



La sinestesia nella poesia latina

IRENE DE FELICE

ABSTRACT

The main purpose of this study is to explore linguistic synaesthesia in Latin poetic language. Through the analysis of a poetic corpus, which consists of works of Catullus, Horace, Lucretius, Ovid, Vergil, all occurrences of twenty Latin synaesthetic adjectives (previously extracted from *Aeneid* and *De Rerum Natura*) were retrieved; all lemmas co-occurring with these adjectives in nominal phrases were then classified into the following categories according to their meaning in context: monoaesthetic, synaesthetic (touch, temperature perception, taste, smell, sight, motion perception, hearing), pseudo-synaesthetic (i.e. psycho-moral), abstract. The research not only shows how much linguistic synaesthesia is present in Latin poetry, but also demonstrates that Latin synaesthetics comply with cross-linguistic tendencies, especially with regard to the hypothesis of the directional hierarchy.

KEYWORDS: linguistic synaesthesia, Latin linguistics, metaphors.

*Usque adeo omnibus ab rebus res quaeque
fluenter fertur et in cunctas dimittitur undi-
que partis nec mora nec requies interdatur ulla
fluendi, perpetuo quoniam sentimus et omnia
semper cernere odorari licet et sentire sonare*

Lucrezio, *De Rerum Natura*, VI, 931-935

1. Introduzione

1.1. *Un fenomeno, diversi approcci*

Negli ultimi decenni la sinestesia ha attirato una crescente attenzione da parte di studiosi di varia formazione. Il fenomeno si presta infatti a essere analizzato da più punti di vista e con differenti approcci: in particolare, molti e importanti contributi provengono da due filoni di ricerca, quello di ambito psicologico (e più recentemente anche neurologico) e quello più propriamente linguistico.

In campo psicologico si considerano sinestetiche «le esperienze [...] in

cui una stimolazione monosensoriale si sviluppa involontariamente attraverso un tracciato fisico secondario: la vista, per esempio, di determinate figure o numeri e grafemi può accompagnarsi a percezioni di tipo cromatico o a sensazioni gustative, olfattive, acustiche e tattili» (Catricalà, 2008: 9). Questa «involuntary experience of a cross-modal association» (Shen e Aisenman, 2008: 107) interessa una ristretta minoranza di individui, mentre la sinestesia linguistica è un fenomeno sicuramente più diffuso e conosciuto.

In ambito linguistico, il termine è utilizzato per lo più in riferimento ad una particolare forma di metafora¹, per cui termini appartenenti a una certa sfera sensoriale vengono utilizzati per esprimere concetti legati a sfere sensoriali differenti. Per chiarire questa definizione, possiamo considerare come esempio il sintagma *voce calda: caldo* è un aggettivo appartenente alla sfera della percezione tattile (o, più precisamente, della percezione della temperatura), diremo quindi che il suo senso primario (senso *source*) è il tatto; ma se associato a un termine riferito ad una diversa sfera sensoriale, come in questo caso l'udito (*voce*), subisce uno slittamento semantico verso questo secondo senso (senso *target*).

Sebbene i risultati degli studi psicologici e neurologici siano di grande rilevanza per una maggiore comprensione del fenomeno, e contribuiscano quindi in maniera importante anche agli sviluppi e alle ricerche in ambito linguistico², tuttavia non verranno trattati nel presente elaborato. Qui il *focus* sarà piuttosto sui fenomeni sinestetici intesi come fenomeni propriamente linguistici.

1.2. *La sinestesia linguistica*

In ambito letterario la sinestesia è stata sempre considerata una figura retorica (un particolare tipo di metafora, come si diceva sopra) particolarmente

¹ Il rapporto tra sinestesia e metafora è stato oggetto di vari studi (si veda in particolare CACCIARI, 2008). Una questione piuttosto dibattuta tra gli studiosi (e risolta con soluzioni spesso molto diverse) verte innanzitutto su quali siano i fattori che permettono la genesi della sinestesia, ovvero se giochino un ruolo più importante i processi metaforici o piuttosto quelli metonimici (per una breve panoramica della questione si veda CATRICALÀ, 2008: 21-26). Quanto invece al rapporto tra sinestesia e metafora, mentre per i più la prima è una particolare forma della seconda, per qualcuno (MAZZEO, 2005: 281) la sinestesia sarebbe il fondamento della metafora.

² Per una breve e chiara presentazione delle principali linee di sviluppo della ricerca scientifica riguardanti la sinestesia (dai primi studi sino a quelli più recenti) si vedano CACCIARI (2008: 432-436), CATRICALÀ (2008: 11-15).

diffusa nei testi poetici. Tuttavia chiunque può facilmente riscontrare anche nella prosa e nel linguaggio parlato un'importante presenza di sintagmi che, pur essendo originariamente sinestetici (ad esempio *colori caldi e freddi, dolce melodia*), ormai non producono più alcun effetto di «straniamento» (Marotta, 2011: 196) sul lettore o ascoltatore, tanto che spesso vengono citati nei dizionari come espressioni d'uso corrente.

Dalla seconda metà del '900 furono condotte delle analisi su testi letterari esclusivamente focalizzate sulla sinestesia; in seguito l'argomento iniziò ad attirare una certa attenzione anche in campo propriamente linguistico. Vennero così proposti importanti studi di vario genere, spesso incentrati su una specifica lingua, a volte addirittura su un preciso autore (tale è ad esempio la ricerca sulle sinestesie nell'opera poetica di Montale in Rosiello, 1963); numerosi contributi si basarono invece sul confronto tra lingue diverse, principalmente con lo scopo di evidenziare delle tendenze generali riguardanti questo fenomeno. Particolare importanza ebbero sicuramente i lavori di Stephen Ullmann (1945, 1957) il quale esaminò e confrontò testi poetici francesi, ungheresi e inglesi; sempre in chiave plurilinguistica vennero anche condotti degli studi non incentrati esclusivamente sul linguaggio poetico: ad esempio, Maria Catricalà (2008) focalizzò la sua analisi sulle sinestesie lessicalizzate citate nei dizionari di greco, latino, spagnolo, inglese e tzozil, in continuità con i lavori di Paola Paissa (1995) su italiano e francese.

Importanti contributi provengono anche dal campo della linguistica cognitiva e della psico-linguistica, in particolare da quel filone di ricerca cui solitamente facciamo riferimento con l'etichetta di *embodied cognition* (vd. *infra*).

Non potendo qui presentare un panorama esaustivo degli studi linguistici compiuti in questi ultimi decenni sulla sinestesia, ci basterà accennare alla questione che forse ha suscitato, ancora suscita, maggiore interesse da parte degli studiosi.

1.3. *Direzionalità del trasferimento di senso nelle associazioni sinestetiche*

Già Ullmann (1945) aveva notato che, nelle associazioni sinestetiche, lo slittamento semantico di un aggettivo da un senso *source* a un senso *target* la maggior parte delle volte avviene in una specifica direzione. Così in un campione di testi è più facile trovare *colore caldo* rispetto a *calore colorato, luce fredda* rispetto a *freddo luminoso, dolce profumo* rispetto a *profumata dolcezza*, ecc.

Esisterebbe dunque una gerarchia che va dai sensi più concreti e meno differenziati (tatto, gusto, olfatto) a quelli più astratti e più differenziati (udito, vista). I sensi a sinistra della gerarchia sono solitamente più donatori (*source*), mentre quelli a destra della gerarchia sono solitamente riceventi (*target*). Il contrario avviene solo raramente (in alcuni casi mai, come nello *shift* udito > gusto). In Ullmann (1957) si individuano in particolare tre tendenze fondamentali nella formazione di associazioni sinestetiche:

- 1) la maggioranza delle trasposizioni si dirige dal basso verso l'alto (tatto > udito);
- 2) la maggioranza delle trasposizioni parte dal dominio tattile;
- 3) la maggioranza delle trasposizioni è diretta verso il dominio uditivo.

Se questa gerarchia emerge *in primis* dall'analisi dei dati sincronici, Joseph M. Williams (1976), studiando il mutamento semantico negli aggettivi sensoriali inglesi, ne afferma la validità anche in dimensione diacronica: il *semantic shift* che si può verificare negli aggettivi appartenenti ad una data sfera sensoriale segue degli specifici *patterns*, che egli illustra nel famoso schema riportato in Figura 1 (poi rivisto e ampliato in Bretones Callejas, 2001).

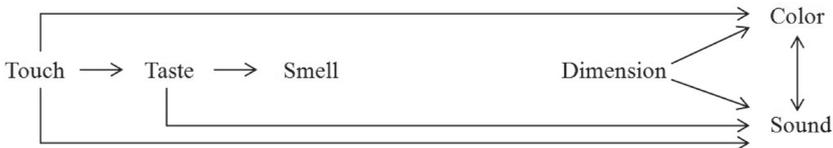


Figura 1. *Modello di trasferimento dei sensi attraverso le modalità sensoriali* (Williams, 1976: 463)

Secondo Williams (1976), inoltre, la gerarchia direzionale sarebbe motivata almeno in parte anche da fattori fisiologici³. Altri autori hanno invece incentrato i loro studi soprattutto sulle motivazioni cognitive alla base della gerarchia e parallelamente, assumendo i risultati di Ullmann e Williams sulla direzionalità come espressione di meccanismi cognitivi universali, hanno cercato di rafforzarne la validità estendendo la ricerca ad altre lingue: Shen (1997), sulla base di numerosi esperimenti condotti principalmente sulla

³ «Sensory words in English have systematically transferred from the physiologically least differentiating, most evolutionary primitive sensory modalities to the most differentiating, most advanced, but not vice versa» (WILLIAMS, 1976: 464-465).

lingua ebraica, arriva a definire le sinestesie che rispettano la gerarchia come «more basic»: «they are easier to comprehend and recall, and are more easily conventionalized. [...] They meet a general cognitive constraint» (Shen, 1997: 33)⁴.

È stato inoltre rilevato che questo schema direzionale potrebbe riflettere da vicino ciò che sappiamo sulla ontogenesi dell'uomo, ovvero il fatto che i sensi umani maturino secondo il seguente ordine: tatto > gusto, olfatto > udito, vista (suggerito in Williams, 1976: 473).

L'esistenza di una gerarchia direzionale è stata spesso interpretata, molte volte implicitamente, come un fenomeno universalmente valido; tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, dovrebbe forse essere considerata solo l'espressione di tendenze emerse in lingue diverse, ma non per questo universali. In effetti tale gerarchia, sebbene da un lato venga confermata da diversi studi, dall'altro solleva anche molte domande. Ad esempio, se il senso della vista, come sostenne Ullmann, è molto differenziato, e se conseguentemente le lingue dispongono solitamente di un alto numero di lemmi appartenenti a tale dominio, è naturale chiedersi perchè dovrebbe essere un senso anche molto ricevente. Sarebbe infatti più ovvio pensare che il *semantic transfer* avvenga in direzione dei domini sensoriali più poveri dal punto di vista lessicale e meno differenziati. Bisogna quindi certo chiamare in causa altri fattori per giustificare la direzionalità negli spostamenti di senso, e considerare, in questo caso, il ruolo centrale che la percezione visiva ha nella nostra esperienza, la sua maggiore salienza rispetto agli altri domini sensoriali (da cui deriva l'esigenza di arricchire di nuove sfumature tale dominio con elementi linguistici provenienti da altri ambiti percettivi). Inoltre, da un'analisi condotta da Giovanna Marotta (2012) su *corpora* di italiano contemporaneo, risulta che proprio il senso della vista è di primaria importanza nelle associazioni sinestetiche tanto come senso *target*, quanto come senso *source*: questo dato si scontra con l'ipotesi, tradizionalmente accettata, secondo la quale il tatto e il gusto sarebbero i sensi più donatori, e l'udito il senso più ricevente⁵.

⁴ Cfr. anche SHEN e AISENMAN (2008).

⁵ Anche altri contributi, provenienti dal campo della linguistica, dell'antropologia e della neurologia, sembrano confutare l'universalità della gerarchia: per una panoramica si veda RICCI (2010a; 2010b).

2. *Scopo della ricerca*

Gli studi sulla sinestesia basati su *corpora* hanno prodotto importanti risultati in passato. Poche ricerche linguistiche però sono state dedicate alla sinestesia nella lingua latina.

Maria Catricalà (2008), come sopra accennato, ha condotto un'analisi comparata sulle associazioni sinestetiche citate nei dizionari di greco, latino, spagnolo, inglese, tzotzil, italiano e francese (riprendendo i dati per queste ultime due lingue da Paissa, 1995). Per la raccolta dei dati latini si è basata su due dizionari, il Calonghi (1999) e il Castiglioni-Mariotti (2007). Sebbene alcune conclusioni cui l'autrice arriva siano di grande interesse (in particolare si veda Catricalà, 2008: 43 ss.), bisogna considerare che la sua analisi rimane confinata all'informazione, per così dire, già filtrata contenuta nei dizionari, e nello specifico in due precisi dizionari. Questo ovviamente riduce notevolmente il numero di istanze estraibili per ciascun aggettivo considerato e quindi forse, *a priori*, dei tipi di sinestesi rintracciabili.

Da questa considerazione nasce l'idea di provare ad avvicinarsi all'analisi diretta, non mediata dai dizionari, dei testi latini: lavoro sicuramente impegnativo, ma reso oggi meno gravoso dalla facile reperibilità di testi digitalizzati, nonché dalla possibilità di effettuare ricerche linguistiche supportate da strumenti informatici.

Il presente studio ha come obiettivo principale l'analisi delle sinestesi in alcuni testi della lingua poetica latina. Questa analisi permetterà di confrontare i dati emersi dal latino con quelli raccolti da testi di altre lingue. In particolare, sarà interessante capire se anche il latino, almeno da quanto emergerà, si conformi a quelle che sinora sembrano delle tendenze ampiamente diffuse nella direzionalità del cambiamento o se, piuttosto, le smentisca (o per lo meno ne riduca la portata).

3. *Metodologia*

Volendo condurre un'analisi sulle sinestesi nei testi latini, innanzitutto si è dovuto delimitare il campo della ricerca e si sono dovuti scegliere dei criteri affinché questo lavoro fosse il più possibile allineato con gli altri sopra citati, perché fosse poi possibile confrontarne i dati.

Le decisioni più importanti che hanno caratterizzato la metodologia qui seguita sono state dunque: la selezione del *corpus* da analizzare, la scelta delle

strutture sintattiche in cui ricercare le sinestesie, la definizione delle categorie in cui inquadrare i fenomeni sinestetici.

3.1. *Quale corpus?*

Innanzitutto si è deciso di limitare la ricerca a testi poetici, nei quali di solito è più alta la probabilità di incontrare sinestesie, in particolare quelle generate creativamente dall'autore, accanto a quelle, ovviamente, ormai entrate nell'uso corrente della lingua e presenti anche in altro genere di testi.

Il *corpus* selezionato è piuttosto coerente anche dal punto di vista cronologico, comprendendo testi composti per lo più nel I sec. a.C.⁶: è questo inoltre il periodo in cui sono stati attivi alcuni tra i più grandi poeti della latinità.

Il *corpus* risulta così composto:

- Catullo, *Carmina*
- Lucrezio, *De Rerum Natura*
- Orazio, *Carmina*
- Ovidio, *Metamorfosi*
- Virgilio, *Eneide*

L'ampiezza totale del *corpus* è di 217498 parole⁷.

3.2. *Quali strutture?*

In molti studi (già in Ullmann, 1957; Rosiello, 1963) è stato rilevato che la struttura in cui si realizzano più frequentemente associazioni sinestetiche è il sintagma nominale con modificatore aggettivale. L'analisi di Paissa (1995) condotta su dizionari italiani ha mostrato che questa è la struttura in cui si realizzano le sinestesie di uso comune, ormai lessicalizzate (si ricordino i già citati *voce calda*, *luce fredda*). Eppure pronunciamo e ascoltiamo spesso anche frasi come *Maria parla dolcemente*, *Marco brucia d'amore*, o simili. Giovanna Marotta (2011) esamina in maniera approfondita i vincoli e le restrizioni che agiscono sulla generazione di sinestesie all'interno del sintagma verbale,

⁶ Il testo più tardo è costituito dalle *Metamorfosi*, composto comunque entro il primo decennio del secolo successivo.

⁷ I testi latini digitalizzati utilizzati per la presente ricerca sono stati interamente tratti da *The Latin Library* (<http://www.thelatinlibrary.com/>). Le edizioni di riferimento per confronti, verifiche, commenti e traduzioni sono quelle adottate dalla collana *I grandi classici greci e latini*, edita nel 2009 da Rizzoli (Milano).

anche in relazione a diverse configurazioni sintattiche (Marotta, 2011: 201 ss.). Effettivamente questo tipo di associazioni risulta accettabile laddove sussiste una relazione semantica di tipo attributivo tra le componenti interne del sintagma (*sorridere amaramente = avere un sorriso amaro*). Tuttavia la realizzazione più usuale e naturale, diremmo prototipica, delle associazioni sinestetiche rimane quella nel sintagma nominale, come già rilevato altrove; la spiegazione funzionale che l'autrice propone del fenomeno è di grande rilevanza e viene riportata di seguito:

Nella fenomenologia linguistica relativa alla sinestesia, è in gioco tipicamente la funzione di modificatore. L'attributo percettivo trasferisce ad un nome proprietà che ne modificano almeno in parte l'assetto semantico. I sintagmi verbali sono esclusi da tale trasferimento oppure soggetti a vincoli che derivano dalla configurazione semantica e sintattica di base, vale a dire un sintagma di tipo attributivo. Sono pertanto possibili associazioni sinestetiche, in senso stretto o esteso, nella misura in cui compaia nella configurazione un modificatore. Da questo punto di vista, diventa quindi esemplare l'equivalenza:

Nome + Aggettivo = Verbo + Avverbio

che esplicita il medesimo e simmetrico rapporto tra le teste, sintattiche e semantiche, e i loro complementi (Marotta, 2011: 217-218).

Per tutte queste considerazioni, dovendo limitare il campo della variazione sintattica all'interno del quale ricercare i fenomeni sinestetici, si è scelto di restringere la ricerca delle sinestesie al sintagma nominale con modificatore aggettivale.

3.3. *Quali sinestesie?*

Un'altra questione piuttosto discussa nella letteratura riguarda i confini della sinestesia. Infatti, oltre ai cinque sensi di base (vista, udito, tatto, gusto, olfatto), molti autori oggi considerano come un tipo particolare di percezione anche quella appartenente alla sfera psico-morale. Sintagmi quali *idea brillante, amara illusione, dolce speranza*, in cui si verifica un'associazione tra una sfera propriamente sensoriale e la sfera psico-morale, vengono dunque ritenuti un tipo particolare di sinestesie, cui comunemente ci si riferisce con il termine *pseudo-sinestesie* (espressione utilizzata per la prima volta in Ullmann, 1957). Alcuni autori si spingono ancora oltre, considerando come percezioni in qualche modo autonome anche la percezione della temperatura, del movimento, dell'estensione spaziale (vd. Catricalà, 2008: 26 ss.).

Volendo qui condurre un'analisi non solo di tipo quantitativo, ma anche e soprattutto di tipo qualitativo, si è scelto di adottare una classificazione piuttosto dettagliata. Ai cinque domini percettivi di base (percezione tattile, gustativa, olfattiva, visiva, uditiva) si è aggiunta innanzitutto la percezione psico-morale. Si sono poi operate due ulteriori distinzioni, tra percezione della temperatura⁸ (*inverno rigido*) e percezione tattile (*cartoncino rigido*), tra percezione visiva (*lineamenti del volto morbidi*) e percezione cinestetica (*movimenti morbidi*). Come si vedrà meglio in seguito, per alcuni aggettivi queste distinzioni sono risultate particolarmente rilevanti: solo per citare due esempi, *durus frigor* non indica la "durezza" di alcun oggetto materiale (cfr. *durum ferrum*) bensì l'intensità di una percezione termica, così come *levis currus* non denota certo un "carro leggero" (cfr. *levis pulvis*), ma "veloce".

Al di fuori del dominio sinestetico e pseudo-sinestetico, si sono distinti gli usi monoestetici (*fuoco caldo*) e gli usi astratti (*calda accoglienza*).

3.4. Procedura

Il lavoro è stato svolto in due fasi.

a) Individuazione degli aggettivi sinestetici in un sottoinsieme di testi

Attraverso un'attenta lettura dei testi latini, sono state rintracciate le sinestesie nei sintagmi nominali con modificatore aggettivale presenti nell'*Eneide* e nel *De Rerum Natura*, tanto quelle più inconsuete e cariche di forza poetica, quanto quelle di uso corrente⁹.

Gli aggettivi sinestetici individuati nelle due opere attraverso questa analisi sono venti:

⁸ Riunisco qui sotto un'unica etichetta quelle che in realtà sono due percezioni di tipo diverso: una è la percezione *razionale* e misurabile della temperatura di un oggetto, come di una tazzina di caffè (*temperature sensation*), un'altra è la *sensazione* di caldo/freddo che proviamo in piena estate o in pieno inverno (*thermal comfort*). Alcune lingue, come il russo, codificano questa differenza attraverso aggettivi diversi: per un approfondimento si rimanda a КОПТJЕVСКАJА-TАММ e РАKHИLИНА (2006). Ovviamente il primo tipo di percezione è molto più vicino alla sfera propriamente tattile, rispetto al secondo tipo di percezione.

⁹ Sarebbe certo di grande interesse cercare di stabilire dove si collochi il confine tra le sinestesie linguistiche che conservano un certo effetto di "straniamento" e le associazioni sinestetiche ormai d'uso corrente, così come anche analizzare, in ottica diacronica, i processi che portano alla fissazione delle nuove associazioni (dunque allo sviluppo della polisemia di certi aggettivi). Non è tuttavia tra gli scopi di questo lavoro trattare questi temi.

- per il tatto (e la percezione della temperatura): *acer, aeneus, asper, durus, ferreus, frigidus* (e il diminutivo *frigidulus*), *gelidus, levis, liquidus, mollis, tremulus, tremens*;
- per il gusto: *acerbus, amarus, dulcis*;
- per la vista: *altus, clarus, coruscus, taeter, tumidus*.

Il dato più evidente emerso sin da questa prima fase è l'assenza di sinestesie che coinvolgano aggettivi appartenenti nel loro senso primario alla sfera dell'olfatto (come *foetidus*) e dell'udito (se si esclude il significato etimologico di *clarus*: vd. *infra*).

b) *Analisi distribuzionale degli aggettivi selezionati*

Ogni occorrenza di questi aggettivi inizialmente individuati come sinestetici è stata poi ricercata nell'intero *corpus*, ovvero sia negli stessi testi da cui sono state estratte le sinestesie, per evidenziare la frequenza dell'uso sinestetico sul totale delle occorrenze, sia negli altri testi del *corpus*, per capire come gli stessi aggettivi, che in alcune opere risultano coinvolti in associazioni sinestetiche, vengano utilizzati da altri autori.

Durante l'analisi, tutti i sintagmi nominali in cui compaiono gli aggettivi considerati sono stati classificati secondo i criteri sopra esposti, in base all'appartenenza alla sfera di uno dei cinque sensi primari, della percezione cinestetica, della percezione termica oppure alla sfera psico-morale o astratta.

Tutti i dati così raccolti sono stati quindi inseriti in un'unica tabella.

4. *Analisi distribuzionale*

Di seguito si illustrano i risultati dell'analisi distribuzionale relativa a ciascun aggettivo¹⁰. Il dominio sensoriale primario è da considerarsi quello non marcato, in cui l'aggettivo conserva il suo significato principale, come può essere ad esempio il dominio tattile per *mollis*¹¹. Alla fine di ciascun pa-

¹⁰ Il riferimento alle opere viene così indicato: Aen. per Virgilio, *Aeneis*; Cat. per Catullo, *Carmina*; Met. per Ovidio, *Metamorphoseon libri XV*; Hor. per Orazio, *Carmina*; Lucr. per Lucrezio, *De Rerum Natura*. Segue l'indicazione del libro dell'opera (non per Catullo, le cui poesie sono raccolte in un unico *liber*), eventualmente del numero del componimento, del verso (ad es. Aen. 1, 1). Per esigenze di brevità, nel caso di riferimenti consecutivi a più parti dello stesso testo, si omette l'indicazione dell'opera nei riferimenti successivi al primo (ad es. Aen. 1, 1; 2, 2).

¹¹ Questo genere di informazione è ricavabile dal *Thesaurus Linguae Latinae* e dai dizionari, e spesso è manifestata anche dal senso etimologico della parola. Ad esempio, per *mollis* il *Thesaurus* cita

ragrafo una tabella riassume i dati relativi alla frequenza dell'aggettivo nei suoi vari usi all'interno del *corpus*, sia come *token* (contando semplicemente tutte le occorrenze dell'aggettivo) che come *type* (ovvero senza considerare i casi in cui l'aggettivo ricorre più di una volta con lo stesso lemma).

4.1. *Tatto e percezione della temperatura*

In questa prima sezione sono raccolti gli aggettivi pertinenti alla sfera del tatto e della percezione della temperatura: *acer*, *aeneus*, *asper*, *durus*, *ferreus*, *frigidus* e il diminutivo *frigidulus*, *gelidus*, *levis*, *liquidus*, *mollis*, *tremulus* e *tremens*.

4.1.1. *Acer*

Acer appartiene originariamente alla sfera del tatto ("aguzzo, appuntito": cfr. gr. ἄκρος, lat. *acuo*). Il primo uso citato nel *Thesaurus* è infatti *de rebus acutis*; tuttavia nel *corpus* questo significato è poco frequente, emerge solo nelle associazioni con *arcus* (Aen. 7, 164; 9, 665), *stimulus* (Aen. 9, 718), *morsus* (Cat. 2, 4), *thyrsus* (Lucr. 1, 922).

Assai più numerosi sono gli usi sinestetici dell'aggettivo emersi dal *corpus*. *Acer* viene usato in riferimento alla percezione del caldo e del freddo quando ricorre da un lato con *ignis* (Cat. 45, 15; Met. 13, 802), *sol* (Lucr. 6, 850), *ardor* (Lucr. 1, 650; 3, 289), *flamma* (Lucr. 5, 906), *favilla* (Met. 8, 667), dall'altro con *frigus* (Lucr. 4, 260), *pruina* (Lucr. 3, 20), *hiems* (Hor. 1, 4, 1; Lucr. 6, 373). Nel *corpus* non compare l'uso con sostantivi appartenenti alla sfera del gusto, sebbene nel *Thesaurus* ne siano citati alcuni, come *acetum*, e Catricalà (2008: 69) citi anche *mel*¹². Riguardo all'olfatto, invece, si è trovato *acer* associato a *odor* (Lucr. 4, 124; 6, 1217), *sulphur* (Lucr. 6, 747), *nidor* (Lucr. 6, 791). Nella sfera visiva, *acer* è utilizzato con *lumen* (Met. 15, 579), *splendor* (Lucr. 4, 329), *visus* (Lucr. 4, 709), mentre in ambito cinestetico lo si trova con *impetus venti* (Lucr. 6, 128), *profluvius sanguinis* (Lucr. 6, 1205). Infine, in ambito uditivo, *acer* cooccorre con i lemmi *vox* (Lucr. 3, 954), *tibia* (metonimia per "suono del flauto": Hor. 1, 12, 1) e *fremitus [venti]* (Lucr. 1, 276).

Ma è il campo psicologico e morale quello a cui va ricondotta la maggior

come primo uso quello che *pertinet ad corpora neque dura neque rigida*, definendo un oggetto molle come *tactui cedens*.

¹² Si noti che l'autrice considera come dominio sensoriale primario dell'aggettivo proprio il gusto: probabilmente la scelta è determinata dall'esito che *acer* ha avuto in italiano (*acere*).

parte dei sostantivi con cui *acer* ricorre. Tra questi, moltissimi sono riferiti a persone e animali, e l'aggettivo per lo più significa "forte, coraggioso" o "cru- dele": *Orontes* (Aen. 1, 220), *equus* (Aen. 1, 444; Lucr. 4, 420), *Ai- ax* (Aen. 2, 414), *Lycurgus* (Aen. 3, 14), *Eryx* (Aen. 5, 402), *Mnestheus* (Aen. 5, 502), *Romulus* (Aen. 8, 342), *vir* (Aen. 8, 441), *Turnus* (Aen. 8, 614), *Aeneas* (Aen. 12, 783), *virgo* (Hor. 1, 6, 17), *miles* (Hor. 3, 5, 25), *canis* (Met. 7, 806), *aper* (Met. 10, 550), *lupus* (Met. 11, 370). Tuttavia molte sono anche le occorrenze in cui è coinvolta un'emozione "intensa" o un oggetto che a sua volta genera forti sentimenti (soprattutto negativi): *metus* (Aen. 3, 682), *dolor* (Aen. 7, 291), *amor* (Aen. 12, 392), *animus* (Met. 2, 86), *ira* (Lucr. 3, 311), *cura* (Lucr. 3, 461), *vultus* (nel senso di "sguardo": Lucr. 6, 1184), *oculi* (Aen. 12, 102), *venenum* (Lucr. 4, 637).

Più raro, e difficile da distinguere dall'uso pseudo-sinestetico, l'uso dell'aggettivo con termini astratti: *res* (nel senso di "fatto, avvenimento": Cat. 83, 5), *aetas* (Met. 3, 540), *vis* (Lucr. 1, 246), *egestas* (Lucr. 3, 65), *vis vini* (Lucr. 3, 477), *violentia* (Lucr. 3, 741), *poena* (Lucr. 6, 72), *documen* (Lucr. 6, 392)¹³.

Dall'analisi nel *Thesaurus* risulta che i vari significati di *acer* sono tutti molto antichi, non è dunque possibile ricostruire l'evoluzione del mutamen- to semantico dell'aggettivo sulla base dell'evidenza diacronica.

<i>Acer</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	121	5	11		4	3	2	3	84	9
		4.1%	9.1%		3.3%	2.5%	1.6%	2.5%	69.5%	7.4%
<i>Types</i>	83	4	8		3	3	2	3	53	7
		4.9%	9.6%		3.6%	3.6%	2.4%	3.6%	63.9%	8.4%

Tabella 1. *Distribuzione degli usi di acer all'interno del corpus*

Dal confronto tra *tokens* e *types* emergono poche differenze. Per i dati relativi alla percezione della temperatura si vedano i riferimenti riportati nel testo (vd. *supra*). Riguardo alla sfera psico-morale, il lemma con cui *acer* oc- corre più frequentemente è *equus* (tre volte nell'*Eneide*, tre in Ovidio, una in Lucrezio), seguito da *dolor* (due occorrenze in Lucrezio e due nell'*Eneide*), *venenum* (quattro occorrenze in Lucrezio), *ira* (due occorrenze nell'*Eneide*,

¹³ Si noti che la varietà di usi di questo aggettivo è molto simile a quella del greco ὄξύς, tra i cui si- gnificati troviamo "appuntito", ma anche "pronto all'ira", "veloce" (detto di entità animate o inanimate), "acido" (detto di cibi e bevande), "acuto" o "squillante" (detto di suoni); per un'ampia descrizione degli usi e dei significati di questo lemma si veda DE LAMBERTERIE (1990: 46-72).

una in Lucrezio) e *metus* (tre occorrenze in Lucrezio).

Il termine astratto con cui *acer* occorre tre volte, sempre in Lucrezio, è *vis* (Lucret. 1, 246; 3, 477; 5, 625).

È interessante notare come, a differenza di tanti altri aggettivi che hanno mantenuto più o meno intatta la loro polisemia, tra usi monoestetici e sinestetici, anche nelle lingue romanze (ad esempio *dulcis* > it. *dolce*), *acer* deve aver subito un drastico ridimensionamento dello spettro semantico appena delineato. Infatti in italiano *acre* è usato soprattutto nella sfera del gusto (cfr. anche *agro*) o dell'olfatto, e più raramente in senso psicologico: mostra dunque una distribuzione opposta a quella emersa per il latino; tuttavia il superlativo *acerrimo* risulta per lo più utilizzato non nel dominio percettivo, ma in ambito psico-morale (*acerrimo nemico*, *acerrima battaglia*).

4.1.2. *Aeneus*

Aeneus e *ferreus* sono due aggettivi poco diffusi nel *corpus* e usati in ambito propriamente sinestetico solo una volta ciascuno (su un totale di quindici occorrenze per *aeneus* e di venti per *ferreus*): data l'esiguità dei dati, dunque, la loro distribuzione è meno significativa di quella di altri lemmi che occorrono con maggiore frequenza nei testi. Tuttavia, il fatto che entrambi gli aggettivi mostrino un uso quasi assolutamente monoestetico all'interno della loro sfera sensoriale primaria rende ancora più interessanti le rare sinestesi incontrate nel *corpus*.

Aeneus (o meno frequentemente *aenus*) è utilizzato come si è detto per lo più in ambito monoestetico, ad esempio in associazione con *nodus* (Aen. 1, 295), *foris* (Aen. 1, 449), *thorax* (Aen. 7, 633), *labrum* (Aen. 8, 22), *murus* (Hor. 3, 5, 65), *turris* (Hor. 3, 16, 1), *falx* (Aen. 4, 513), *squama* (Aen. 11, 770). In Orazio l'aggettivo è utilizzato anche in espressioni metaforiche, quale *aeneum iugum*, il "duro giogo" d'Amore (Hor. 1, 33, 11; 3, 9, 18): qui è *iugum* che propriamente viene utilizzato in senso metaforico, *aeneum* rimane un aggettivo riferito al dominio tattile.

L'unico uso sinestetico trovato nel *corpus* è in ambito visivo e ricorre in Aen. 2, 470, dove Pirro è detto *luce coruscus aena*, per le splendide armi che lo rivestono.

Possiamo considerare psico-morale l'uso dell'aggettivo in *aenea proles* (Met. 1, 25), "stirpe di bronzo", il cui avvento segna un decadimento rispetto alla stirpe dell'oro e dell'argento.

<i>Aeneus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	15	13				1			1	
		86.6%				6.7%			6.7%	
<i>Types</i>	13	11				1			1	
		84.6%				7.7%			7.7%	

Tabella 2. *Distribuzione degli usi di aeneus all'interno del corpus*

4.1.3. *Asper*

La sfera sensoriale primaria di *asper* è il tatto (“ruvido, pungente, spiacevole al tatto”)¹⁴, ma già anticamente, stando al *Thesaurus*, l’aggettivo veniva usato anche in ambito gustativo; il suo utilizzo nella sfera uditiva è invece attestato a partire dall’epoca di Cicerone.

Associazioni di tipo monoestetico coinvolgono oggetti appuntiti (*telum*: Aen. 11, 282), lavorati a sbalzo (*populum*: Aen. 9, 263; *cymbia*: Aen. 5, 267; *crater*: Met. 12, 235; 12, 701) o elementi naturalmente duri, ruvidi o pungenti (*saxum*: Lucr. 4, 147; Met. 6, 76; *sentis*: Aen. 2, 379). Anche una *lingua* può essere ruvida al tatto, in caso di malattia (Met. 7, 556; Lucr. 6, 1150).

È importante un’osservazione: in Lucrezio gli *aspera corpora* (Lucr. 4, 662; 6, 453) sono corpuscoli ruvidi, responsabili della percezione aspra del cibo; viene qui dunque messa in relazione l’asperità della forma con l’asprezza del gusto.

Gli usi sinestetici ritrovati nel *corpus* denotano uno slittamento semantico verso il campo della vista: *asper* può descrivere un fenomeno naturale violento (*hiemps*: Aen. 2, 110; Met. 11, 490), il mare agitato (*facies mari*: Aen. 5, 767; *mare*: Aen. 6, 351; *aequor*: Hor. 1, 5, 6; *pontus*: Met. 15, 720) o un luogo difficile da praticare (*nemus*: Aen. 11, 902; *locus*: Met. 1, 510). *Asperum* può riferirsi anche a una nuvola (*nubilum*: Lucr. 6, 134) quando ha i contorni frastagliati, o a un monte appuntito (*caput montis*: Aen. 6, 360).

Nel *corpus* non sono presenti sinestesie che coinvolgano altri domini sensoriali; è tuttavia da segnalare uno slittamento verso la sfera uditiva emerso dalla lettura del *De Rerum Natura*: *asperitas vocis* (Lucr. 4, 542), che tuttavia non verrà qui considerato poiché non consiste di un sintagma aggettivale.

La maggior parte delle volte *asper* è utilizzato nella sfera psicologica o morale, per lo più in riferimento a esseri umani o animali (“crudele, duro, coraggioso”): *gens* (Aen. 5, 730), *Mezentius* (Aen. 7, 647), *Saticulus* (Aen. 7, 729), *Evandrus* (Aen. 8, 365), *lupus* (Aen. 9, 62; Met. 11, 402), *leo* (Aen. 9, 794; Hor.

¹⁴ Diversamente CATRICALÀ (2008: 71), che riconduce *asper* alla sfera primaria del gusto.

3, 2, 10), *tigris* (Hor. 1, 23, 9), *serpens* (Hor. 1, 37, 27; Lucr. 5, 33), *Galatea* (Met. 12, 803). Particolari i casi in cui la “crudeltà” è attribuita ad esseri inanimati: *Carthago* (*aspera studiis belli*, Aen. 1, 14), *pestis* (Aen. 7, 505), *foris* (si richiama qui il *tòpos* della “porta crudele”: Hor. 3, 10, 2). Alla sfera emotiva andranno ricondotti anche *asperum cor* (Aen. 10, 87), *odium* (Aen. 2, 96).

Più raramente *asper* si trova associato nel *corpus* a sostantivi astratti, come *saeculum* (Aen. 1, 291), *fatum* (Aen. 6, 882), *studium* (Hor. 3, 24, 53), *venatus* (Aen. 8, 318). *Aspera pugna* ricorre tre volte nell’*Eneide* (Aen. 9, 667; 11, 635; 12, 124), ma ciò è giustificato dal fatto che all’interno del *corpus* questo è l’unico testo a trattare diffusamente l’argomento della guerra.

<i>Asper</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	61	19				12			23	7
		31.1%				19.7%			37.7%	11.5%
<i>Types</i>	51	15				11			20	5
		29.4%				21.6%			39.2%	9.8%

Tabella 3. *Distribuzione degli usi di asper all’interno del corpus*

4.1.4. *Durus*

L’aggettivo può essere ricondotto principalmente alla sfera sensoriale del tatto ed è frequentemente usato in questo ambito. I sostantivi cui si accompagna nel *corpus* (dei quali si riporta solo qualche esempio) riguardano per lo più oggetti o materiali: *cautes* (Aen. 4, 366), *ossum* (Aen. 6, 54), *ferrum* (Aen. 6, 148), *lignum* (Aen. 9, 543), *terra* (Met. 7, 191), *saxum* (Met. 13, 540), *dens* (Lucr. 5, 1064).

Per quanto riguarda gli usi sinestetici, nel *Thesaurus* è citato, come secondo senso di *durus*, lo *shift* verso la sfera sensoriale del gusto: già in Catone *durus* viene riferito al sapore del vino. Tuttavia nell’intero *corpus* non è stata trovata alcuna occorrenza di questo tipo. Emerge invece lo *shift* (secondo il *Thesaurus* attestato da Cicerone in poi) verso la sfera dell’udito (*auris*: Aen. 4, 428; *os*¹⁵: Met. 5, 451) e quello (attestato nel *Thesaurus* a partire da Varro-ne) verso la sfera della vista (l’aggettivo è ripetuto due volte nello stesso verso in relazione a *vultus*: Met. 9, 260).

L’aggettivo ricorre anche in associazione con *frigor* (Lucr. 5, 818): *durus* in questo caso identifica l’intensità della percezione termica, e non denota invece la durezza di alcun materiale (come per *ferrum*, *lignum*, *os-*

¹⁵ *Os, oris*, “bocca” (qui nel senso di “parola, linguaggio”).

sum etc.). Nonostante la percezione della temperatura venga solitamente ricondotta nel numero delle esperienze tattili, esempi come questo (*durum ferrum* vs. *durus frigor*) dimostrano quanto le due percezioni possano essere diverse: infatti la durezza di un materiale è una caratteristica *oggettiva* che si può descrivere razionalmente e misurare, invece il *sentire freddo* (*durus frigor* nel passo citato fa riferimento appunto al freddo invernale) innanzitutto denota un tipo di percezione diffuso, poco differenziato, che coinvolge l'intero corpo e non una sua parte specifica; in secondo luogo si misura attraverso una scala di valori *soggettiva*, relativa non solo alla nostra temperatura corporea, ma anche al nostro tipo di vita (non a caso le lingue codificano attraverso gli aggettivi i diversi valori della scala in maniera diversa): «temperature attributes are chosen relatively to several temperature values or parameters, that are important and salient for humans and have only very approximate physical correlates» (Koptjevskaja-Tamm e Rakhilina, 2006: 253).

Ampiamente attestato l'uso di *durus* in senso psico-morale, per cui può significare “crucele, impassibile”, in riferimento per lo più a persone: *Ulixes* (Aen. 2, 7), *Dardanides* (Aen. 3, 94), *gens* (Aen 5, 730), *agrestis* (Aen. 7, 504), *genus* (Aen. 9, 603), *Ditis* (Aen. 12, 199), *mens* (Cat. 60, 3), *ingenium* (Hor. 3, 21, 13), *Hannibal* (Hor. 2, 12, 2), *pater* (Met. 9, 556).

Molte volte l'aggettivo è anche utilizzato con termini astratti: *casus* (Aen. 6, 377), *labor* (Aen. 6, 437), *amor* (Aen. 6, 442), *venatus* (Met. 4, 307), *aetas* (Hor. 1, 35, 33), *proelium* (Hor. 3, 20, 3), *superbia* (Met. 3, 354), *sors* (Met. 13, 184), *opus* (Lucr. 5, 1360)¹⁶.

<i>Durus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	149	62	1			2		2	42	40
		41.6%	0.7%			1.3%		1.3%	28.2%	26.9%
<i>Types</i>	109	42	1			1		2	34	29
		38.6%	0.9%			0.9%		1.8%	31.2%	26.6%

Tabella 4. *Distribuzione degli usi di durus all'interno del corpus*

Dal confronto tra *tokens* e *types* non emergono rilevanti associazioni in ambito monoestetico, eccetto *durum ferrum*, che ricorre cinque volte (Aen.

¹⁶ Come è evidente, in molti di questi casi *durus* sembra avere un valore psico-morale, sebbene sia associato a sostantivi astratti (ad es. *dura sors*, *durus amor* = “crucele destino”, “amore crudele”), tuttavia si è preferito tenere distinti i due usi.

6, 148; Hor. 3, 11, 31; Met. 1, 127; 3, 83; Lucr. 2, 449); *durus* occorre tre volte anche con ciascuno dei seguenti lemmi: *cautes* (Aen. 4, 366; Met. 4, 672; 7, 418), *os* (“osso”, Met. 12, 300; Aen. 6, 54; 9, 66), *robur* (Aen. 8, 315; 11, 893; Met. 12, 331), *tellus* (Met. 9, 650; 10, 184; Lucr. 5, 926).

L'unico sostantivo con cui *durus* ricorre tre volte nella sfera psico-morale è invece *genus* (cfr. it. “popolo duro”), in Aen. 9, 603; Met. 1, 414; Lucr. 5, 926.

È invece tra i sostantivi astratti che troviamo il lemma con cui *durus* ricorre con più frequenza (sei volte) nel *corpus, labor* (Aen. 6, 437; 8, 291; 8, 380; Lucr. 3, 1000; 5, 1273; 5, 1359). Si noti che Lucrezio con *durus labor* si riferisce sempre alla propria opera e in particolare alla difficoltà di *inlustrare Latinis versibus* (Lucr. 1, 137) i concetti epicurei.

4.1.5. *Ferreus*

Ferreus, come *aeneus*, è un aggettivo poco frequente nei testi esaminati. Il suo senso primario può essere considerato il tatto e la maggior parte degli esempi tratti dal *corpus* appartengono a questo dominio: *thalamus* (Aen. 6, 280), *turris* (Aen. 6, 554), *mucro* (Aen. 11, 817), *bracchium* (Met. 8, 247), *aries* (Met. 11, 508), *vomer* (Lucr. 1, 314), *ensis* (Lucr. 5, 1293). In Virgilio l'aggettivo è spesso usato in espressioni metaforiche, quali *imber* o *seges telorum* (“una ferrea pioggia / ferrea messe di dardi”: rispettivamente Aen. 12, 284 e Aen. 3, 45), *ager hastarum* (“ferreo campo di aste”: Aen. 11, 601); in questi esempi *ferreus*, pur grammaticalmente riferito ad *ager, imber, seges*, si riferisce semanticamente alle armi (Virgilio fa largo uso dell'ipallage), dunque il suo significato rimane nella sfera tattile.

L'aggettivo è usato sinesteticamente, in riferimento al dominio sensoriale dell'udito, solo una volta (Aen. 6, 625-627) e con una forte carica espressiva:

*Non, mihi si linguae centum sint oraque centum,
ferrea uox, omnis scelerum comprehendere formas,
omnia poenarum percurrere nomina possim.*

“Se avessi cento lingue e cento bocche,
una voce di ferro, non potrei descrivere tutte le forme di delitti,
enumerare tutti i nomi delle pene”

In Ovidio è attestato anche l'uso psico-morale in riferimento a esseri umani (*Ecuba*: Met. 13, 516; *Anaxareten*: Met. 14, 721). Si noti inoltre, nello

stesso ambito, l'espressione catulliana *ferreum os* (Cat. 42, 18), equivalente all'italiano *faccia di bronzo*, per *sfrontato*.

Ferreus ricorre infine con due sostantivi astratti, *somnus* (Aen. 10, 745; 12, 309) e *decretum* (Met. 15, 781).

<i>Ferreus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	20	13						1	3	3
		65%						5%	15%	15%
<i>Types</i>	17	11						1	3	2
		64.7%						5.9%	17.6%	11.8%

Tabella 5. *Distribuzione degli usi di ferreus all'interno del corpus*

Come accennato sopra, si possono considerare le occorrenze di *ferreus* con *imber telorum* (Aen. 12, 284) e *seges telorum* (Aen. 3, 45; 12, 664) come semanticamente riferite per ipallage all'unico lemma *telum*, e questo spiega la differenza tra *types* e *tokens* per quanto riguarda le monoestesie.

4.1.6 *Frigidus*

Frigidus (cfr. *frigus, frigere, frigescere*, it. *freddo*, sp. *frio*) appartiene principalmente alla sfera sensoriale della percezione della temperatura.

Nel *corpus* è questo il significato più diffuso, in riferimento a entità concrete. L'associazione più frequente (ma attestata solo nel *De Rerum Natura*, in cui ricorre tre volte nel VI libro) è con *fons* (Lucr. 6, 849; 6, 873; 6, 879); nel *corpus* tuttavia si trova *frigidus* riferito anche ad altri elementi naturali, come *terra* (Aen. 2, 472), *aura* (Lucr. 3, 290), *umor* (Lucr. 6, 840), *pellis* (Lucr. 6, 1094), *vis venti* e *vis ferri* (rispettivamente Lucr. 6, 319 e Lucr. 6, 315, in ipallage), a periodi dell'anno (*annus*: Aen. 6, 311; *nox*: Hor. 3, 7, 6), a luoghi (*Nursia*: Aen. 7, 715; *Iuppiter*, metonimia per "cielo": Hor. 1, 1, 25; *antrum*: Met. 15, 349) oppure a cadaveri o membra del corpo umano ormai fredde (*Sulmon*: Aen. 9, 415; *dextera*: Aen. 11, 338; *Camilla*: Aen. 11, 828; *membra*: Cat. 68, 29). È infine da segnalare l'associazione di *frigidus* con il lemma *sanguis* (Aen. 10, 452), in riferimento al sangue che *diventa freddo per la paura*: è un uso del termine che ci rimanda all'idea, propria del mondo greco-romano e fisiologicamente fondata, che il sentimento della paura sia accompagnato da un raffreddamento dei flussi corporei¹⁷.

¹⁷ Codificare uno stato psicologico attraverso il riferimento a concetti concreti, relativi alle percezioni sensoriali, corporee ci rimanda anche alla teoria dell'*embodiment*, che, semplificando al massimo

Il tema viene trattato frequentemente in Lucrezio: l'autore vede nei flussi corporei d'aria fredda, che egli definisce "compagni della paura", la causa dei brividi e dei tremori del corpo: *est et frigida multa, comes formidinis, aura, / quae ciet horrorem membris et concitat artus* (Lucr. 3, 290-291); e definisce *frigida* la *mens* dei cervi, che *gelidas citius per viscera concitat auras, / quae tremulum faciunt membris existere motum* (Lucr. 3, 300-301). L'associazione dell'aggettivo con *horror*, con il significato di "brivido, tremore", ricorre in altri autori: *mihī frigidus horror / membra quatit* (Aen. 3, 29-30); *quin nunc quoque frigidus artus / dum loquor, horror habet* (Met. 9, 290-291). Ma mentre con *sanguis, mens* e *aura* l'aggettivo denota una caratteristica fisica di entità concrete, un brivido non può essere propriamente freddo (ricordiamo che *horror* è riferito, originariamente, al rizzarsi dei peli), anche se è causato da flussi d'aria fredda interni al corpo. Pertanto si è considerato *frigidus horror* come un sintagma appartenente al dominio della percezione tattile. Anche nell'espressione lucreziana *validi ferri natura et frigidus horror* (Lucr. 6, 1011) l'aggettivo viene utilizzato in ambito propriamente tattile, ma qui *horror* andrà inteso come "ruvidezza".

Il diminutivo *frigidulus* è utilizzato nella sfera uditiva, con *singultus* (Cat. 64, 131)¹⁸. *Frigida leto / lumina* (Aen. 11, 818) sembra interessare invece la sfera visiva: il sintagma descrive lo "sguardo freddo di morte", perso, spento, di chi ormai non appartiene già più alla vita.

Frigidus acquisisce un senso appartenente alla sfera psicologica solo una volta, con il sostantivo *cura* (Lucr. 4, 1060).

Per quanto riguarda i termini astratti, l'aggettivo ricorre con *mors* (Aen. 4, 385), *vitalis pausa* (Lucr. 3, 930).

<i>Frigidus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	36	3	28			1		1	1	2
		8.4%	77.9%			2.7%		2.7%	2.7%	5.6%
<i>Types</i>	30	1	24			1		1	1	2
		3.3%	80.1%			3.3%		3.3%	3.3%	6.7%

Tabella 6. *Distribuzione degli usi di frigidus all'interno del corpus*

(non è questa la sede per approfondire la questione), ruota attorno al seguente concetto: «our construal of reality is likely to be mediated in large measure by the nature of our bodies» (EVAN e GREEN, 2006: 45); di conseguenza «all experience is filtered by perception» (JANDA, 2006: 11).

¹⁸ *Frigidulus* e *frigidus* non sono stati tenuti distinti nella tabella conclusiva di questo paragrafo, dal momento che il primo ha una sola occorrenza nel *corpus* ed è morfologicamente derivato dal secondo.

4.1.7. *Gelidus*

Il primo significato dell'aggettivo denota una sensazione di freddo intenso (cfr. lat. *gelū*, it. *gelo*), appartiene dunque alla sfera della percezione della temperatura.

È questa l'accezione in cui *gelidus* ricorre più frequentemente nel *corpus*, riferito molto spesso a elementi naturali (*amnis*: Aen. 8, 597; *flumen*: Aen. 8, 610; *rivus*: Hor. 3, 13, 7; *lacus*: Met. 6, 374; *ventus*: Met. 9, 220; *vallis*: Met. 7, 810; *mons*: Met. 6, 88; *nix*: Lucr. 6, 107) o a specifici luoghi (*Atlas*: Met. 4, 772; *Lycaeus*: Met. 1, 217; *Algidus*: Hor. 1, 21, 6; *Haemus*¹⁹: Hor. 1, 12, 6; *Arcti*: Aen. 6, 16; Met. 4, 625). Il lemma con cui *gelidus* occorre più frequentemente nel *corpus* (quattro volte, ma solo in Lucrezio) è *pruina* (Lucr. 2, 431; 2, 515; 5, 216; 6, 529), seguito da *umbra* (Aen. 11, 210; Met. 8, 496; Lucr. 5, 641) e *fons* (Met. 4, 90; 14, 786; 15, 550). In alcuni passi particolarmente ricchi di *pathos* o scritti con stile fortemente espressivo *gelidus* è usato in riferimento a cadaveri: nei testi ricorre con *vultus* (Met. 4, 141), *corpus* (Met. 7, 560) e tre volte con *artus* (Met. 4, 247; 6, 249; Lucr. 3, 401). Per l'espressione *gelidus sanguis* (Aen. 1, 259; 5, 395; 12, 905) si rimanda a quanto detto sopra a proposito di *frigidus sanguis*.

L'aggettivo ricorre anche con *rigor* (cfr. it. *temperature rigide*: Lucr. 5, 640) e *tremor*²⁰ (Met. 10, 423; Aen. 6, 54; 12, 447), sostantivi appartenenti alla sfera tattile.

Con *pavor* (Lucr. 3, 305), *terror* (Met. 3, 100), *formido* (Met. 2, 200) il significato di *gelidus* si sposta su una dimensione psicologica²¹.

Infine, solo in pochi casi *gelidus* modifica sostantivi astratti (*mors*: Hor. 2, 8, 11; Met. 15, 153; *letum*: Lucr. 3, 430).

Stando al *Thesaurus*, l'uso sinestetico e psicologico di *gelidus* è comparso solo dal I sec. a.C. e risulta per lo più diffuso nel linguaggio poetico. Ciò non ci stupisce: è proprio della poesia (almeno di certi suoi generi) descrivere le manifestazioni fisiche dei sentimenti, sfruttando così la carica espressiva e la concretezza di certe immagini; ciò permette di trasmettere ai lettori/ascoltatori in maniera vivida, realistica e certo molto coinvolgente, emozioni e sentimenti che difficilmente potrebbero essere espressi in maniera altrettanto

¹⁹ Nomi di monti.

²⁰ Cfr. *frigidus horror*.

²¹ L'uso di *gelidus* (come anche di *frigidus*) in questa accezione trova un corrispettivo (o forse un antecedente che potrebbe aver funzionato come modello) negli aggettivi greci *κρύδεις* / *κρυερός*, che accanto al significato di "freddo" (< *κρύος* "gelo, freddo intenso") possono assumere il significato di "orribile, sinistro" (BEEKES, 2010: 786).

efficace con un linguaggio più astratto (si pensi alla famosa ode di Saffo, il fr. 31 Voigt, spesso citata come *Ode della gelosia*).

<i>Gelidus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	72	4	62						3	3
		5.5%	86.1%						4.2%	4.2%
<i>Types</i>	51	2	44						3	2
		3.9%	86.3%						5.9%	3.9%

Tabella 7. *Distribuzione degli usi di gelidus all'interno del corpus*

4.1.8. *Levis*²²

Levis significa, nel suo senso primario, “leggero” e appartiene dunque alla sfera tattile (il *Thesaurus* lo mette in relazione con il gr. ἐλαχύς). È un aggettivo molto frequente nel *corpus*. È utilizzato in senso monoestetico con *arma* (Aen. 10, 817), *ala* (Aen. 11, 868), *contectum* (Cat. 64, 64), *pulvis* (Cat. 66, 85), *pondus* (Met. 1, 53), *stipula* (Met. 1, 492), *tofus* (Met. 3, 160), *corpus* (Lucr. 3, 200). Appartengono al dominio delle sensazioni tattili anche la percezione di una brezza o un vento “leggeri” (*ventus*: Aen. 6, 702; *aura*: Met. 11, 6; *aer*: Met. 11, 732).

Levis viene usato piuttosto spesso in ambito sinestetico. In riferimento alla “tenera” *malva* (Hor. 1, 31, 15) può denotare una proprietà vicina alla sfera gustativa. In ambito visivo, *levis* significa invece “chiaro” o “quasi trasparente”, ad esempio in associazione con *umbra* (Met. 5, 336), *fulmen* (Met. 3, 305), *imago* (Aen. 10, 663), *turba* (la “folla” di fantasmi in Hor. 1, 10, 19). L'aggettivo si trova anche riferito a *vulnus* (Met. 3, 87), per descrivere una ferita superficiale, poco profonda. Molte espressioni sono da ricondurre invece alla percezione cinestetica: un *levis currus* (Met. 5, 645; 10, 717) non può certo essere un carro leggero nel peso, ma sarà leggero nella corsa, così come anche una *navis* (Cat. 64, 84); dovremo interpretare similmente anche *nympha* (Met. 1, 529; Aen. 11, 595), *Daedalus* (Aen. 6, 17) e le divinità *Nep-tunus* e *Somnus* che si spostano veloci (rispettivamente in Aen. 5, 819 e Aen. 5, 838). Anche un'arma può volare veloce, “leggera”, indipendentemente dal suo reale peso (*sagitta*: Aen. 5, 68; 9, 178; *hasta*: Aen. 9, 576; Met. 6, 593; *iaculum*: Aen. 11, 354), mentre *levis chorus* (Hor. 1, 1, 31) sarà una “danza leggiadra”. Da notare, in ultimo, che Ovidio usa due volte l'espressione *levis pollex* per descrivere delle dita “veloci”, “agili” (Met. 4, 36; 6, 22). Infine, uno

²² L'aggettivo qui considerato è *lëvis* (“leggero”), da non confondersi con *lëvis* (“liscio, levigato”).

shift semantico verso la sfera uditiva si ha con *flamen* (Cat. 64, 9), *plectrum* (usato metonimicamente per “suono” in Hor. 2, 1, 40), *stridor* (Met. 4, 413), *strepitus* (Met. 7, 840), *carmen* (Met. 11, 154), *lyra* (di nuovo un uso metonimico: Met. 10, 152), *peditum* (Cat. 54, 3).

Nella sfera psicologica e morale *levis* significa “di poco conto” o “incoostante”, “mutevole” (soprattutto se riferito a persone). Lo troviamo nel *corpus* associato a *cura* (Hor. 1, 14, 18), *Lydia* (Hor. 1, 25, 10), *munus* (Met. 1, 620), *poena* (Met. 10, 698), *vulgus* (Met. 12, 53), *nisus* (Lucrez. 4, 906). Due volte Orazio si definisce una persona *levis* (Hor. 3, 9, 22; 1, 6, 20). Nell’*Eneide* invece, in cui spesso viene riconosciuto apertamente il valore della fama ottenuta per mezzo dei meriti, grazie alla quale il nome di un eroe diventa non solo famoso ma, diremmo, glorioso, due volte *levis* è associato a *nomen* (un nome sconosciuto è infatti “di poco valore”: Aen. 7, 581; 11, 688).

Rari i casi (mai in Lucrezio e nell’*Eneide*) di associazione con sostantivi astratti: *somnus* (Hor. 2, 16, 15), *mors* (Hor. 3, 27, 37), *luctus* (Met. 1, 655), *paupertas* (Met. 8, 634), *damnum* (Met. 14, 197), *hora* (Met. 15, 181).

Significativamente, le sinestesi dell’aggettivo sono praticamente assenti nel *De Rerum Natura*, dove *levis* è utilizzato soprattutto per descrivere la consistenza dell’aria e dell’etere, composti da leggeri *corpora*.

<i>Levis</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	116	59		1		6	19	7	18	6
		50.8%		0.8%		5.2%	16.4%	6%	15.6%	5.2%
<i>Types</i>	82	33		1		6	13	7	16	6
		40.1%		1.2%		7.3%	15.9%	8.6%	19.6%	7.3%

Tabella 8. *Distribuzione degli usi di levis all’interno del corpus*

Guardando i dati della tabella, la discrepanza più evidente tra *tokens* e *types* è senza dubbio quella che riguarda gli usi monoestetici di *levis*. La differenza nei valori relativi alla frequenza è dovuta principalmente al fatto che l’aggettivo cooccorre ben quattordici volte con il lemma *aura* (di queste, dodici sono nelle *Metamorfosi*, due in Lucrezio). Notiamo che anche *aether* ricorre quattro volte con l’aggettivo, e sempre nel V libro di Lucrezio, dove il lemma assume quasi un valore tecnico, propriamente di “etere” (Lucrez. 5, 459; 5, 467; 5, 500; 5, 501), distinto dall’*aura*. Infine, quattro volte *levis* ricorre con *ventus* (Aen. 2, 798; 6, 702; Met. 15, 345).

4.1.9. *Liquidus*

Liquidus appartiene principalmente alla sfera sensoriale del tatto (“fluido, liquido”) e il *Thesaurus* ne evidenzia la relazione etimologica con i verbi *liquēre, liquor* (“divento liquido”).

Nel suo senso proprio, viene utilizzato con sostantivi come *lacus* (Aen. 4, 526; 7, 760), *odor* (nell’espressione *perfusus liquidis odoribus*: Hor. 1, 5, 2), *color* (riferito ai colori “liquidi” usati dal pittore: Hor. 4, 8, 7), *palus* (Met. 2, 324), *lympha* (Met. 3, 451), *amnis* (Met. 6, 400), *Bacchus* (per “vino”: Met. 13, 639). I lemmi con cui l’aggettivo cooccorre più frequentemente in ambito monoestetico sono *unda* (otto volte nell’*Eneide*, in Catullo e nelle *Metamorfosi*²³) e *aqua* (sei volte nelle *Metamorfosi*²⁴): l’alta frequenza di questi sostantivi è la principale causa della discrepanza tra i valori di *tokens* e *types* relativi alle monoestesi (vd. Tabella 9). A volte il riferimento è a metalli fusi: *plumbum* (Hor. 1, 35, 20), *aurum* (Lucrez. 6, 230; 6, 968), *aes* (Lucrez. 6, 230; 6, 968). Interessante anche l’uso dell’aggettivo in Lucrezio²⁵ in cui viene associato a *semen*, e si riferisce propriamente alla maggiore o minore “liquidità” dei *semina rerum*.

In senso sinestetico l’aggettivo (già dall’epoca arcaica, secondo quanto attestato dal *Thesaurus*) designa proprietà pertinenti alla sfera visiva (“limpido, puro, luminoso”) e uditiva (“sonoro, squillante”). Per la sfera visiva il lemma che si incontra più frequentemente è *aether* (cinque occorrenze nel *corpus*: Aen. 7, 65; Hor. 2, 20, 2; Met. 1, 532; 2, 67; Lucrez. 5, 500), seguito da *aer* (tre occorrenze: Aen. 6, 202; Met. 4, 667; 11, 198), *aura* (Met. 12, 525; Lucrez. 5, 212), *ignis* (Lucrez. 6, 205; 6, 349), *nox* (Aen. 10, 272), *tempestas* (Lucrez. 4, 168). Quanto all’ambito cinestetico, si legge due volte in Lucrezio l’espressione *liquidus pes* (Lucrez. 6, 638; 5, 272), che descrive il moto regolare e scorrevole di un fiume. Il ruolo dell’aggettivo qui è doppio: infatti il riferimento semantico di *liquidus* a *fiume* ne indica – monoestheticamente – la sostanza liquida, il riferimento grammaticale a *pes* ne descrive – sinestheticamente – l’andatura. Infine, nella sfera uditiva, l’aggettivo si trova associato a *vox* (tre volte: Hor. 1, 24, 3; Lucrez. 2, 146; 5, 1379), *querella* (Lucrez. 4, 548), *carmen citharae* (Lucrez. 4, 981).

Liquidus ricorre una sola volta nel *corpus* in espressioni pseudo-sinestetiche (*liquida mens*, “limpida mente”: Cat. 63, 46) o con significato astratto (*voluptas*: Lucrez. 3, 40).

²³ Aen. 5, 859; Cat. 64, 2; Met. 2, 95; 2, 370; 4, 380; 11, 116; 13, 535; 15, 135.

²⁴ Met. 4, 354; 7, 108; 8, 736; 11, 715; 13, 840; 15, 246.

²⁵ Lucrez. 4, 1241; due occorrenze in Lucrez. 4, 1259.

<i>Liquidus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	72	41				22	2	5	1	1
		56.9%				30.6%	2.8%	6.9%	1.4%	1.4%
<i>Types</i>	42	22				14	1	3	1	1
		52.4%				33.3%	2.4%	7.1%	2.4%	2.4%

Tabella 9. *Distribuzione degli usi di liquidus all'interno del corpus*

4.1.10. *Mollis*

La sfera sensoriale primaria di *mollis* è il tatto (cfr. gr. ἀμαλδύνω). La maggior parte delle volte l'aggettivo è riferito a un oggetto morbido o dalla superficie liscia, vellutata, come *stratus* (Aen. 8, 415), *collum* (Aen. 11, 622), *lana* (Cat. 64, 310), *columba* (Hor. 1, 37, 18), *folia* (Met. 4, 314), *os* (Met. 10, 25), *lanugo* (Lucr. 5, 817), *gramen* (Lucr. 5, 1393), *lutum* (Lucr. 6, 626).

I lemmi che si incontrano più frequentemente (ciascuno ha tre occorrenze nel *corpus*) sono *velamen* (solo in Ovidio: Met. 4, 345; 5, 594; 15, 118), *herba* (anche questo solo in Ovidio: Met. 4, 314; 10, 513; 15, 417), *pluma* (Aen. 10, 192; Met. 10, 269; 13, 796).

Sono stati trovati diversi usi sinestetici. Lo slittamento semantico può essere verso la sfera sensoriale del gusto (*fragum*: Met. 12, 816; *lac coactum*: Met. 13, 796; *merus*: Hor. 1, 7, 19), dell'udito (*querella*, "canti melensi": Hor. 2, 9, 17; *modus citharae*: Hor. 2, 12, 3; *prex*: Met. 3, 376) e della vista (*aurum*: Aen. 10, 138; 10, 818; *vultus*: Met. 10, 609). In molti casi *mollis* è usato in riferimento al movimento delicato o flessuoso di determinate entità, spesso liquide: *Euphrates* (Aen. 8, 726), *fretum* (Met. 14, 558), *aqua* (Met. 15, 281), *ulna* (Met. 7, 848), *unda* (Aen. 9, 817; Lucr. 2, 375), *membra* (Lucr. 4, 789; 4, 980), *bracchia* (Lucr. 4, 790). In Lucr. 4, 1268 troviamo il sintagma *mollis motus*.

Meno numerose delle sinestesie sono le pseudo-sinestesie, in cui *mollis* assume per lo più un valore affettivo ("dolce, tenero"): *flamma [amoris]* (Aen. 4, 66), *amplexus*²⁶ (Aen. 8, 388), *complexus* (Cat. 64, 88), *languor* (Met. 11, 648). In rari casi *mollis* designa il carattere mite (o in certi casi, come in Catullo, addirittura effeminato) di una persona: *Arabes* (Cat. 11, 5), *Lycus* (Hor. 3, 10, 17), *Horatius* (Hor. 3, 11, 43), *vir* (Met. 3, 547).

L'aggettivo può essere infine usato anche in associazione con termini astratti. Tra questi, il più frequente nel *corpus* è *quies* (quattro occorrenze:

²⁶ Qui *mollis* potrebbe anche essere inteso in senso cinestetico ("abbraccio avvolgente"): cfr. *dulcis* (vd. *infra*).

Cat. 63, 44; 63, 38; 80, 4; Lucr. 4, 991), mentre due occorrenze hanno i sostantivi *tempus* (Aen. 4, 297; 4, 423), *somnum* (Cat. 68, 5; Lucr. 3, 112) e *stimulus* (nel senso di “tormento”: Aen. 11, 452; 11, 728). Sempre tra i lemmi astratti, si trovano anche *otium* (Met. 1, 100) e *imperium* (Hor. 4, 1, 6).

<i>Mollis</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	105	63		3		3	11	3	8	14
		60%		2.9%		2.9%	10.5%	2.9%	7.6%	13.2%
<i>Types</i>	82	49		3		2	9	3	8	8
		59.8%		3.7%		2.4%	11%	3.7%	9.7%	9.7%

Tabella 10. *Distribuzione degli usi di mollis all'interno del corpus*

4.1.11. *Tremulus e Tremens*

Il tremito è un movimento che si percepisce sia attraverso il corpo (quando siamo noi stessi a tremare o quando appoggiamo la mano su un oggetto o una persona che trema) che attraverso la nostra capacità di vedere. È vero che anche altre proprietà possono essere colte sia attraverso il tatto che attraverso la vista: ad esempio, guardando una superficie possiamo intuirne la morbidezza, o la durezza, o la ruvidità, ecc. La differenza tuttavia con aggettivi “quasi esclusivamente” tattili, come *mollis*, è che *tremulus* denota un movimento, e perciò si riferisce ad una proprietà ben più manifesta; la morbidezza invece può essere al massimo intuita, non accertata, attraverso la vista. Nonostante ciò, il dominio della percezione tattile è probabilmente primario rispetto a quello visivo: si può infatti avvertire un leggero tremore senza però vederlo (pensiamo ad una leggera scossa di terremoto in cui si sente la terra tremare in maniera quasi impercettibile), mentre non riusciamo ad immaginare casi in cui si veda tremare qualcosa senza, almeno in linea di principio, poterne percepire il movimento anche attraverso il contatto diretto. Dunque *tremulus* e il participio *tremens* sono stati ricondotti alla sfera tattile, invece i casi di *shift* verso il campo della vista sono stati considerati di conseguenza sinestesie (seppure il termine vada usato con cautela per lo spostamento semantico verso questo specifico dominio, per i motivi appena illustrati).

In ambito monoestetico, la maggior parte dei sostantivi associati a *tremulus* nel *corpus* denotano entità concrete inanimate (*lectus*: Cat. 6, 11; *sal*, per “mare”: Cat. 64, 128; *vestis*: Met. 2, 875; *penna*: Lucr. 5, 1040) oppure esseri umani e parti di corpo umano (*palma*: Met. 5, 103; 15, 396; Lucr. 5, 995; *artus*: Lucr. 3, 7; *ulna*: Cat. 17, 13; *parens*: Cat. 61, 58; 68, 144; *corpus*: Cat. 64, 307). Anche *tremens* è prevalentemente usato in senso monoestetico-

co, per lo più in riferimento a esseri umani o parti del corpo umano (*corpus*: Met. 3, 688; *viscera*: Aen. 1, 211; *umerus*: Aen. 2, 509; *genae*: Aen. 4, 643; *manus*: Met. 9, 521; 10, 414; 11, 726; *dextra*: Met. 8, 511; *rex*: Aen. 6, 396; *anus*: Met. 8, 660; *Ulixes*: Met. 13, 73; *infans*: Met. 15, 223), raramente ad animali (*bos*: Aen. 5, 481; *equus*: Lucr. 5, 403). Come entità inanimate troviamo solo *velum* (Lucr. 4, 77) e *ripa* (Hor. 3, 27, 23).

Per quanto riguarda gli usi sinestetici, *tremens* è utilizzato spesso in ambito cinestetico per descrivere il moto vibrante di un oggetto lanciato, per lo più armi²⁷: *basta* (tre volte nell'*Eneide*: Aen. 2, 52; 2, 175; 12, 94), *sagitta* (Met. 6, 235), *telum* (Met. 12, 98). *Tremulus* è usato anch'esso per descrivere un movimento, ma "oscillante", "incerto", come con i sostantivi *motus* (Lucr. 3, 301; Met. 8, 375), *passus* (Met. 15, 212; ma anche con *tremens*, in Met. 3, 276), *gradus* (Met. 14, 143). Anche un *risus*, se appena accennato con un movimento delle labbra, può essere *tremulus* (Lucr. 1, 919; Lucr. 2, 976).

Nel *corpus* sono emersi anche altri usi sinestetici, solo però in relazione a *tremulus*. In campo propriamente visivo cooccorre con *ignis* (Lucr. 4, 404), *lumen* (Aen. 7, 9; 8, 22) e *iubar* (Lucr. 5, 697). L'aggettivo può modificare anche sostantivi appartenenti al dominio uditivo (*ululatus*: Aen. 7, 395; *cantus*: Hor. 4, 13, 5; *vox*: Lucr. 2, 367) e della percezione della temperatura (*aestus*: Lucr. 6, 875). *Tremulus horror* (Met. 9, 345) è l'unico esempio riconducibile alla sfera psicologica.

Entrambi gli aggettivi non risultano utilizzati con termini astratti (pur troppo manca ancora la voce nel *Thesaurus*, per un confronto con altri autori).

<i>Tremulus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	31	15	1			4	7	3	1	
		48.4%	3.2%			12.9%	22.6%	9.7%	3.2%	
<i>Types</i>	25	12	1			3	5	3	1	
		48%	4%			12%	20%	12%	4%	

Tabella 11. *Distribuzione degli usi di tremulus all'interno del corpus*

Dal confronto tra *tokens* e *types* si può notare una leggera discrepanza per lo più nell'uso monoestetico dovuta alla presenza di tre occorrenze di *tremulae palmae*. Anche per *tremens* il sostantivo *manus* ricorre tre volte.

²⁷ Cfr. it. *vibrare un dardo, vibrare una freccia*.

<i>Tremens</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	27	21					6			
		77.8%					22.2%			
<i>Types</i>	23	19					4			
		82.6%					17.4%			

Tabella 12. *Distribuzione degli usi di tremens all'interno del corpus*

La maggior animatezza che sembra caratterizzare i soggetti di *tremens* rispetto a *tremulus* (vd. *supra*), così come il fatto che il primo ricorra meno frequentemente in associazioni sinestetiche, è verosimilmente dovuta alla struttura participiale dell'aggettivo (cfr. Marotta, 2011: 214 ss.). Il soggetto di *tremere* infatti deve risultare positivo rispetto al tratto di animatezza, in quanto riveste il ruolo di esperiente nell'evento in cui esso è coinvolto. Anche quando il soggetto di *tremens* sono parti del corpo, l'essere umano è infatti l'esperiente sottinteso. Per questo è preferito l'aggettivo *tremulus* quando nell'evento risultano coinvolti soggetti inanimati.

4.2. *Gusto*

Gli aggettivi risultati sinestetici nell'*Eneide* e nel *De Rerum Natura* pertinenti alla sfera sensoriale del gusto sono *acerbus*, *amarus*, *dulcis*.

4.2.1. *Acerbus*

Acerbus è un aggettivo derivato da *acer*, che già tra i suoi molteplici significati ne ha anche uno appartenente alla sfera gustativa (“di gusto acre, pungente”, cfr. *aceo*, “essere acido”).

Il primo senso citato nel *Thesaurus* è quello appunto relativo al gusto (“aspro, acerbo”), spesso riferito a frutti immaturi. Nel *corpus*, *acerbus* esprime il gusto dell'acqua di mare (*acerbum corpus Neptuni*: Lucr. 2, 472) o di un generico cibo (*acerba res*: Lucr. 4, 661), nonché una sensazione gustativa aspra (*acerbus sensus*: Lucr. 4, 670).

In un caso l'aggettivo descrive una sensazione uditiva fastidiosa (*horror*, l'“aspro stridore” di una sega: Lucr. 2, 410).

In senso psicologico *acerbus* può essere riferito a dei sentimenti, come *odium* (Aen. 10, 904), *ira* (Lucr. 5, 1195), *animus* (nel senso di “coraggio”: Aen. 5, 462). Anche *acerbum vulnus* (occorrente tre volte nel *corpus*: Aen. 11, 823; Met. 5, 62; 12, 388) può essere considerato un caso di pseudo-sinestesia, nonostante la ferita evochi l'idea di una sensazione tattile del dolore. Nelle

istanze estratte *acerbus* sembra infatti equivalere a “crucele” o addirittura “fatale” (*vulnus acerbum / conficit*, “un’acerba ferita mi uccide”²⁸: Aen. 11, 823; *exhalantem sub acerbo vulnere vitam*, “esalando la vita soccombendo all’atroce ferita”: Met. 5, 62; *acerbo vulnere victum*, “vinto dall’atroce ferita”: Met. 12, 388). La ferita non è in questi esempi solo “pungente” o “acuta”: il dolore che essa provoca si colloca più sul piano psicologico che fisico (cfr. it. *amara ferita*).

Infine, l’aggettivo è utilizzato anche con termini astratti, ad esempio *dies* (Aen. 5, 50), *funus* (Aen. 6, 429; 11, 28), *Fatum* (Aen. 11, 587), *casus* (Aen. 5, 700; Cat. 68, 1).

<i>Acerbus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	18			3				1	7	7
				16.6%				5.6%	38.9%	38.9%
<i>Types</i>	14			3				1	5	5
				21.5%				7.1%	35.7%	35.7%

Tabella 13. *Distribuzione degli usi di acerbus all’interno del corpus*

4.2.2. *Amarus*

Amarus è un aggettivo che appartiene alla sfera del gusto. Riguardo al suo uso primario, nel *corpus* si trova associato ai seguenti sostantivi: *folia* (Aen. 12, 766), *calix* (metonimia per “vino”: Cat. 27, 2), *herba* (Met. 1, 632), *cibus* (Lucret. 4, 634; 4, 658), *salis* (Met. 15, 286), *frons* (Lucret. 6, 972).

Nelle *Metamorfosi* troviamo un interessante avvicinamento tra sfera gustativa (il gusto amaro delle bacche) e sfera uditiva (*asperitas verborum*, in un’accezione però piuttosto vicina alla sfera psicologica). Si narra di un pastore d’Apulia che, avendo deriso e insultato un gruppo di ninfe, viene trasformato in oleastro (Met. 14, 524-526):

*Arbor enim est, suoque licet cognoscere mores.
quippe notam linguae baxis oleaster amaris
exhibet: asperitas verborum cessit in illa.*

“Ora infatti è un albero, e dal succo delle bacche se ne può conoscere il carattere: perchè l’oleastro, con le sue bacche amare, rivela il marchio di quella lingua, in esse è impressa l’asprezza delle parole”

²⁸ Stando al *Thesaurus*, *acerbum* in riferimento a *vulnus* compare per la prima volta in Virgilio.

Amarus è anche associato direttamente con due lemmi appartenenti alla sfera uditiva (solo però nell'*Eneide*): *rumor* (Aen. 4, 203) e *dictum* (Aen. 10, 368; 10, 591). Sempre nell'*Eneide* si trovano anche usi che rimandano ad altre sfere sensoriali: *stimulus* (nel senso di “pungolo”: Aen. 11, 337) a quella del tatto; *fumus* (Aen. 12, 588) a quella dell’olfatto.

Con i sostantivi *hostis* (Aen. 10, 900) e *cognomen* (Aen. 3, 134) *amarus* acquista invece un valore psico-morale (“crudele, spiacevole”).

Infine, in Ovidio *amarus* si accompagna anche a sostantivi astratti, con *pondus senectae* (Met. 9, 437) e *luctus* (Met. 14, 465).

<i>Amarus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	19	1		10	1			3	2	2
		5.2%		52.6%	5.2%			15.8%	10.6%	10.6%
<i>Types</i>	17	1		9	1			2	2	2
		5.9%		52.8%	5.9%			11.8%	11.8%	11.8%

Tabella 14. *Distribuzione degli usi di amarus all'interno del corpus*

4.2.3. *Dulcis*

Il primo significato di *dulcis* è quello relativo alla sfera gustativa (vd. *Thesaurus*) e nel *corpus* quest'uso è ben attestato. Il sostantivo con cui l'aggettivo è associato più frequentemente in ambito monoestetico è *mel* (però solo in Lucrezio: 1, 947; 4, 13; 4, 22). L'aggettivo è usato anche in riferimento a *nectar* (Aen. 1, 433), *sapor* (Hor. 3, 1, 19), *ambrosia* (Cat. 99, 2), *vinum* (Hor. 3, 12, 2), *merus* (Hor. 3, 13, 2), *uva* (Met. 13, 795), *herba* (Met. 15, 78), *liquor* (Lucr. 1, 938), *umor* (Lucr. 2, 474), *lacte* (Lucr. 5, 814), *pomum* (Lucr. 5, 1377).

In ambito sinestetico *dulcis* può assumere diversi significati. Per la sfera sensoriale della vista, nel *corpus* si trova *dulcis forma*, “bell'aspetto”. L'aggettivo si riferisce invece a un movimento lento, flessuoso in associazione con *agmen* (nel senso di “corrente” del fiume: Lucr. 5, 271; 6, 637). Inoltre, *dulcis* può subire uno slittamento semantico verso la sfera uditiva con *carmen* (Cat. 68, 7), *sonus* (Hor. 2, 13, 38), *modus*, (Hor. 3, 9, 10), *strepitus* (Hor. 4, 3, 18), *querella* (i “dolci lamenti” effusi da un flauto: Lucr. 4, 584; 5, 1383), *cachinnus* (Lucr. 5, 1398; 5, 1404), *fistula* (metonimia per “suono del flauto”: Hor. 1, 17, 10), *ora* (nel senso di “parole”: Met. 12, 577). L'associazione con *nomen* sembrerebbe da ricondurre alla sfera psico-morale, tuttavia nel passo in questione (Lucr. 4, 1061-1062), che qui si riporta per intero, il *nomen* è chiaramente inteso come entità sonora:

*Nam si abest quod ames, praesto simulacra tamen sunt
illius et nomen dulce obversatur ad auris.*

“Se infatti è lontano l’oggetto del tuo amore, sono tuttavia presenti le sue immagini, aleggia alle orecchie il suo dolce nome”

Si noti inoltre che in questi versi l’associazione sinestetica va addirittura oltre il sintagma aggettivale. *Obversor* normalmente si costruisce con il dativo o l’accusativo, e appartiene alla sfera visiva (cfr. *obversantur / ante oculos*: Lucr. 4, 978). Per la prima e unica volta (stando al *Thesaurus*) il verbo è qui invece utilizzato nella sfera dell’udito (*nomen*). Traina significativamente scrive a questo proposito:

Questa corposità del suono è perfettamente in linea con la gnoseologia epicurea: *corpoream vocem quoque... constare fatendumst* (4, 526). Lucrezio la sfrutta per descrivere la presenza ossessiva del nome amato che si accampa davanti (*ob-*) alle orecchie dell’innamorato. Analogamente, nel medesimo settore, [...] Lucrezio giunge con piena coerenza alla sinestesia (4, 577): *loca vidi reddere voces* (Traina, 1979: 267).

La maggior parte delle occorrenze nel *corpus* di *dulcis* hanno però un significato psicologico, in particolare emotivo e affettivo (“caro, gradito, piacevole”). Ricorre per lo più con sostantivi che denotano esseri umani o, per sineddoche, ma con lo stesso significato, parti del corpo: *Ascanius* (Aen. 1, 659), *amiculus* (Cat. 30, 2), *Ipsitilla* (Cat. 32, 1), *Lycimnia* (Hor. 2, 12, 13), *Galatea* (Met. 13, 795), *natus* (tre volte: Aen. 2, 138; 4, 33; Lucr. 3, 895), *coniunx* (Aen. 2, 777; Cat. 66, 33), *caput* (Aen. 4, 493), *os* (Aen. 12, 802), *ocellus* (Cat. 45, 11), *anima* (Aen. 3, 149). Spesso l’affetto è rivolto anche verso entità inanimate (*terra*: Aen. 4, 281; *agellus*: Lucr. 5, 1367; *domus*: Hor. 4, 5, 12; *nidus*: Aen. 5, 214) o luoghi (*Argo*: Aen. 10, 782), la cui vista o il cui ricordo suscitano emozioni di tenerezza o nostalgia. Il lemma in assoluto più ricorrente con *dulcis*, all’interno del *corpus*, è *amor*²⁹, con il quale l’aggettivo ha un valore chiaramente emotivo.

Alcuni casi risultano di difficile interpretazione, quelli in cui *dulcis* si riferisce a *osculum* (Aen. 1, 687; Hor. 1, 13, 14), *saviolum* (Cat. 99, 2), *amplexus* (Aen. 8, 568). Si potrebbero infatti ricondurre il *bacio* e l’*abbraccio* alla sfera tattile, dal momento che implicano un contatto fisico tra due persone, ma questi sostantivi denotano eventi in cui entrano in gioco anche la

²⁹ L’associazione *dulcis amor* ricorre nel *corpus* diverse volte (e significativamente cinque sono in Catullo): Cat. 64, 120; 66, 6; 68, 24; 68, 96; 78, 78; Hor. 1, 9, 14.

sfera emotiva e forse anche la sfera del movimento³⁰. *Dulcis*, come si è visto, può essere utilizzato per descrivere un movimento (lo scorrere del fiume), un'emozione (*dulcis amor*), e, almeno in italiano, anche un'esperienza tattile (il *dolce tocco* di una mano, ad esempio), sebbene non siano emersi dal *corpus* latino esempi di tal genere. Sostantivi come *osculum* e *amplexus* attivano contemporaneamente (e sinesteticamente) tutti e tre i significati di *dulcis*. Sembra tuttavia che l'aggettivo, in espressioni come *dolce bacio*, abbia soprattutto un valore emotivo, dunque si è scelto di considerare queste occorrenze come psico-morali.

Molto spesso *dulcis*, con il significato di “piacevole”, risulta associato a un termine astratto: *quies* (Aen. 8, 522), *decus* (Aen. 11, 155), *coetus* (Cat. 46, 9), *annus* (Met. 7 752), *labor* (Lucr. 2, 730; 3, 419), *solacium* (Lucr. 5, 21; 6, 4), *lenimen* (Hor. 1, 32, 15; Met. 6, 500). L'associazione più frequente in quest'ambito è però quella con il lemma *vita* (Aen. 6, 428; Cat. 64, 157; Lucr. 2, 997; 3, 66).

<i>Dulcis</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	107			25		1	2	11	38	30
				23.4%		0.9%	1.9%	10.3%	35.5%	28%
<i>Types</i>	84			21		1	1	9	29	23
				25%		1.2%	1.2%	10.7%	34.5%	27.4%

Tabella 15. *Distribuzione degli usi di dulcis all'interno del corpus*

4.3. Vista

Gli aggettivi sinestetici appartenenti al dominio della vista sono *altus*, *clarus*, *coruscus*, *taeter*, *tumidus*.

4.3.1. *Altus*

Questo aggettivo (la cui radice, come si legge nel *Thesaurus*, è imparentata con *alo*, *alesco*, *adultus*) è da ricondurre alla sfera sensoriale primaria della vista: infatti entrambi i significati principali di *altus*, ovvero “posto in alto, elevato verso l'alto” e “profondo”, denotano proprietà apprezzabili attraverso il senso della vista.

³⁰ Si noti infatti come diversi avverbi possano modificare diversi piani del significato stesso: *baciare delicatamente* esalta l'esperienza tattile del bacio, *baciare teneramente* ne mette in risalto l'aspetto emotivo, *baciare frettolosamente* si colloca invece a livello cinestetico.

Nel *corpus* questo primo uso è assolutamente quello più attestato (90.6%). Troviamo così *altus*³¹ utilizzato per descrivere la *posizione* di oggetti posti in alto, in questo senso anche divinità (*Karthago*: Aen. 4, 265; *arx*: Aen. 11, 490; *Apollo*: Aen. 6, 9; *Cythera*: Aen. 1, 480; *frons*: Aen. 4, 443; *tectum*: Aen. 4, 343; *caelum*: Aen. 5, 727; *sider*: Aen. 3, 619; *Luna*: Aen. 9, 403; *sol*: Met. 11, 353; *nubes*: Lucr. 6, 479), oppure per descrivere l'*estensione* orientata (in senso verticale) di varie entità concrete, animate o inanimate (*rogum*: Aen. 4, 645; *malum*: Aen. 5, 489; *arbor*: Lucr. 5, 1393; *Anchises*: Aen. 8, 162; *moenia*: Lucr. 5, 232; *mons*: Lucr. 6, 469; *domus*: Aen. 10, 101; *Alpes*: Cat. 11, 9; *pinus*: Met. 12, 266). Parallelamente, *altus* può indicare la profondità di un oggetto (*mare*: Cat. 63, 1; *gurgo*: Met. 9, 226; *stagnum*: Aen. 6, 323; *barathrum*: Cat. 68, 117; *unda*: Lucr. 5, 374) o il suo spessore (*nix*: Lucr. 6, 964; *tellus*: Met. 1, 630; *pulvis*: Met. 4, 105; *harena*: Met. 9, 84; *stratum*: Met. 11, 649; *tapete*: Met. 13, 638).

Rare le sinestesi (assenti in Lucrezio), ed esclusivamente orientate verso la sfera uditiva: *silentium*³² (Aen. 10, 63; Met. 1, 349), *gemitus* (Aen. 11, 95), *vox* (Cat. 42, 18).

I due significati principali hanno entrambi un corrispettivo uso in ambito psico-morale: *altus* nel senso di "elevato" ha una connotazione per lo più fortemente positiva, di "nobile"³³ (*sanguen*, tre volte nell'*Eneide*: Aen. 4, 230; 5, 45; 6, 500; *patria*: Aen. 11, 797; *limen*, la "nobile soglia" del re Evandro: Aen. 8, 461; *Sarpedon*: Aen. 9, 678; *Iuno*: Met. 3, 284; 12, 505; *Iuppiter*: Aen. 11, 726; *Caesar*: Hor. 3, 4, 37). Raramente *altus* ha una connotazione negativa, come in *altus vultus* ("sguardo altezzoso": Hor. 4, 9, 42). Nel senso invece di "profondo", l'aggettivo è associato a *mens* (Aen. 1, 26; Met. 1, 76), *dolor* (Aen. 1, 209), *pectus* (Met. 1, 656), *cor* (Met. 2, 622), *amor* (Cat. 68, 117).

Rare, oltre alle sinestesi, sono anche le occorrenze di *altus* con termini astratti (solo due): *quies* (Aen. 6, 522; Met. 7, 186), *sopor* (Aen. 8, 27; Lucr. 3, 465; Met. 7, 667; 8, 817).

³¹ Molti dei lemmi di seguito citati riguardo all'uso monoestetico di *altus* compaiono più volte nel *corpus*. Non potendo qui riportarne tutte le occorrenze, ho inserito per ciascun lemma solo un riferimento, da intendersi come esemplificativo. Segue un breve approfondimento alla fine del paragrafo.

³² ROSIELLO (1963:13) cita la sinestesia "silenzio altissimo" in Montale, *Barche sulla Marna*, 27.

³³ Spesso è solo il contesto a distinguere la lettura monoestetica da quella psico-morale per sintagmi apparentemente identici (*alta domus*: "casa alta" / "magnifica, nobile casa").

<i>Altus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	351					318		4	23	6
						90.6%		1.1%	6.6%	1.7%
<i>Types</i>	184					161		3	18	2
						87.5%		1.6%	9.8%	1.1%

Tabella 16. *Distribuzione degli usi di altus all'interno del corpus*

Come risulta evidente dalla tabella, vi è una forte discrepanza tra il numero di *tokens* e il numero di *types* con cui occorre *altus*. La differenza più evidente è in campo monoestetico. Qui *altus* ricorre con *mons* venticinque volte, con *caelum* tredici volte, con *aether* dieci, con *moenia* e *arbor* sette, con *puppis* e *aequor* sei, con *gurgo*, *mare* e *tectum* cinque. Non risulta alcuna differenza apprezzabile riguardo all'uso dell'aggettivo da parte dei diversi autori, se non il fatto che le associazioni appena menzionate non risultano affatto frequenti in Catullo. Questo si spiega forse considerando le tematiche trattate nel *liber*, prevalentemente incentrate su affetti, sentimenti e vicende personali, piuttosto che sulla descrizione del mondo esteriore (componente invece particolarmente importante nelle opere di Ovidio e Virgilio).

4.3.2. *Clarus*

L'aggettivo *clarus* originariamente doveva appartenere alla sfera sensoriale uditiva (“sonoro, squillante, acuto”): è questo infatti il primo significato presente nel *Thesaurus*. Il lemma è evidentemente imparentato con i verbi *calare*³⁴ (“chiamare”), *clamare* (“proclamare, gridare”).

L'unica volta in cui nell'*Eneide* l'aggettivo è usato in quest'accezione è: *ubi clara dedit sonitum tuba* (Aen. 5, 139)³⁵; in Lucrezio occorre in associazione con *sonor* (Lucr. 4, 567) e *vox* (Lucr. 4, 711), in Ovidio invece ricorre più volte, con *ictus* (Met. 2, 625), *vox* (Met. 3, 703), *plangor* (Met. 4, 138), *latratus* (Met. 13, 806).

Molto più frequentemente però, e già in epoca arcaica, stando al *Thesaurus*, *clarus* risulta utilizzato in ambito visivo con il significato di “luminoso, fulgido, chiaro”, e spesso è riferito a elementi naturali come *fuoco*, *cielo*, *sole* ecc.: a questo proposito, i lemmi con cui ricorre più frequentemente sono *lumen* (sei volte: Cat. 64, 408; Met. 2, 110; Lucr. 1, 144; 3, 1; 5, 12; 5, 295), *lux* (tre volte: Aen. 1, 588; 2, 569; Lucr. 4, 825), *dies* (tre volte: Aen. 5, 43; Cat. 61,

³⁴ Cfr. gr. καλέω.

³⁵ Si noti l'ipallage: *clarus* è morfologicamente riferito a *tuba*, ma semanticamente a *sonitus*.

98; Hor. Saec. 23); altri sostantivi con cui risulta associato sono *stella* (Aen. 2, 696), *ignis* (Aen. 2, 705), *tempestas* (Aen. 9, 20), *ardor* (Lucret. 5, 589), *fulmen* (Lucret. 6, 84), *scintilla* (Lucret. 6, 163); infine, *clarus* può essere usato per descrivere un luogo luminoso (*locum*: Lucret. 5, 779; *Olympus*: Aen. 4, 268; *urbs*: Cat. 46, 7; *Rhodos*: Hor. 1, 7, 1), un oggetto o un materiale dalla superficie brillante (*templum*: Met. 11, 359; *regia*: Met. 2, 2; *vitrum*: Met. 4, 355; *sma-ragdus*: Met. 2, 24; *aurum*: Met. 13, 105), oppure può denotare la proprietà di un colore (si trova tre volte con *color* in Lucrezio: 2, 830; 2, 1030; 5, 1259).

L'uso non marcato di *clarus* può dunque essere considerato quello in ambito visivo: di conseguenza saranno classificati come usi sinestetici quelli nella sfera uditiva (vd. *infra*).

Clarus acquisisce spesso un significato psico-morale ("illustre, nobile, famoso") per lo più con sostantivi che denotano esseri umani o divinità: lo troviamo accompagnato soprattutto dal nome proprio di eroi (*Acestes*: Aen. 5, 106; *Pandarus*: Aen. 5, 495; *Achilles*: Hor. 2, 16, 29; *Iason*: Met. 7, 5), ma anche da sostantivi come *dux* (Hor. 3, 14, 7), *virgo* (Met. 8, 178), *coniunx* (Met. 13, 513), *homo* (Lucret. 5, 1121), *gens* (Aen. 8, 480), *nomen* (Aen. 10, 225; Met. 6, 425; 11, 285), *cognomen* (Aen. 8, 48). In un caso *clarus* è riferito ad Atene, città che evidentemente gode di grande considerazione da parte della latinità (Met. 5, 652).

Molto raramente *clarus* è riferito ad entità astratte ("famoso, glorioso"): *factum* (Aen. 7, 474; Cat. 64, 348), *certamen* (Lucret. 1, 475), *triumphus* (Hor. 3, 1, 7).

<i>Clarus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	100					49		7	40	4
						49%		7%	40%	4%
<i>Types</i>	81					36		6	36	3
						44.4%		7.5%	44.4%	3.7%

Tabella 17. *Distribuzione degli usi di clarus all'interno del corpus*

Dai dati risulta evidente che l'uso in assoluto più frequente di *clarus* è come aggettivo appartenente alla sfera sensoriale della vista, mentre il significato originario ed etimologico dell'aggettivo, riferito alla sfera dell'udito, è attestato molto raramente: dunque nell'ambito sensoriale *clarus* ha subito un mutamento semantico tale per cui, già nel I sec. a.C., il suo significato originariamente sinestetico, quindi marcato, è diventato più frequente di quello monoestetico (cfr. it. *chiaro*).

Il mutamento semantico dal dominio sensoriale dell'udito al dominio sensoriale della vista³⁶ nel periodo qui considerato è già in fase avanzata, ha perso la sua marcatezza, e sintagmi come *clarus sidus* o *clarus ignis* dovevano essere percepiti dai parlanti come assolutamente normali, senza creare quell'effetto di straniamento tipico invece delle associazioni sinestetiche.

4.3.3. *Coruscus*

Il primo significato di questo aggettivo citato nel *Thesaurus* è definito dai sinonimi *vibrans*, *tremulus*, *crispus*, e solo il suo secondo significato è accostato invece a *splendidus*, *fulgidus*, *rutilus* (cfr. *coruscare*). Tuttavia entrambi i significati, se si guardano gli esempi riportati nel *Thesaurus*, sono riconducibili alla sfera semantica della vista: anche nel primo caso infatti l'aggettivo è sempre usato in riferimento a un movimento percepito visivamente. In questa accezione nel *corpus* occorre con *silva* ("tremula selva": Aen. 1, 164) e *ilices* ("tremuli lecci": Aen. 12, 701); nel significato invece di "luminoso" compare usato con *flamma* (Aen. 2, 172), *ignis* (Hor. 1, 34, 6), *lampas* (Met. 12, 247), *fulgor* (Lucret. 5, 295), *lumen* (Aen. 4, 391; Lucret. 6, 283), ma anche con oggetti "splendenti": *ensis* (Aen. 2, 552), *mucro* (Aen. 2, 333), *iuvenes* ("giovani splendenti" per le armi indossate: Aen. 9, 163; 9, 678).

In Aen. 8, 391 troviamo il sintagma *coruscus tonitrus*: sia che qui *coruscus* significhi "vibrante" (come indicato nel *Thesaurus*), sia che significhi "luminoso" (in riferimento al fulmine che lo accompagna), l'associazione è comunque sinestetica in quanto il tuono è un fenomeno che viene percepito principalmente attraverso il senso dell'udito.

Troviamo anche *coruscus* riferito a *fervor*, "luminoso ardore (del sole)" (Lucret. 6, 237). *Fervor* appartiene all'ambito della percezione della temperatura, dunque questo sarebbe un caso di sinestesia: tuttavia, l'effetto di straniamento in questo caso è meno forte, poiché la nostra esperienza ci ha insegnato ad associare alcune fonti di luce al calore, e viceversa il calore (quello del sole, del fuoco, delle fiamme) alla luminosità, sebbene le due percezioni rimangano sul piano fisico abbastanza distinte, pur realizzandosi simultaneamente.

³⁶ Frequentemente si hanno slittamenti semantici dal dominio visivo a quello uditivo e viceversa: si veda la Figura 1.

<i>Coruscus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	16		1			14		1		
			6.2%			87.6%		6.2%		
<i>Types</i>	14		1			12		1		
			7.1%			85.8%		7.1%		

Tabella 18. *Distribuzione degli usi di coruscus all'interno del corpus*

4.3.4. *Taeter*

L'aggettivo, non ancora presente nel *Thesaurus*, ha etimologia incerta; è assai probabile tuttavia che derivi dalla forma **taid-ro-*, “disgustoso”, formata dalla stessa radice di *taedet*, *taedium* (è questa l'ipotesi proposta nel Lewis-Short e in De Vaan, 2008). Una seconda ipotesi, in certa misura più problematica della prima, farebbe invece derivare *taeter* da **tem-trum*, “scuro”, mettendolo dunque in relazione con *tenebra* (come si legge nel *Vocabolario Etimologico* di Pianigiani).

Sicuramente è da ricondurre al dominio visivo l'uso di *taeter* con *cruor* (Aen. 10, 727), *nox* (Lucr. 4, 172), *Tartarum* (Lucr. 5, 1126), e in senso più traslato (“orrendo, ripugnante”) con *cadaver* (Lucr. 2, 415), *os* (“orrida bocca” che sputa fiamme: Lucr. 2, 705), *ulcera* (Lucr. 6, 1200; 6, 1266), *spurcicies* (Lucr. 6, 976). Tuttavia l'aggettivo risulta anche usato per descrivere odori, in cooccorrenza con i sostantivi *odor* (sei volte³⁷), *spiritus* (Hor. 3, 11, 19) e *stercus* (Lucr. 2, 872). *Taeter* descrive inoltre un gusto “sgradevole, amaro”: ricorre in quest'accezione quattro volte con *absinthium* (sempre in Lucrezio: 1, 936; 2, 400; 4, 11; 4, 124), ma anche con *sapor* (Lucr. 6, 22). Infine, l'aggettivo è anche utilizzato nella sfera uditiva (*sonitus*: Lucr. 6, 218).

Con i più astratti *mens* (Cat. 60, 3), *terror* (Lucr. 6, 217) e *venenum* (Lucr. 4, 685), *taeter* acquisisce un senso psicologico.

In Lucrezio (Lucr. 2, 510-511) leggiamo:

*Namque aliis aliud retro quoque taetrius esset
naribus auribus atque oculis orisque saporis.*

“Infatti anche all'inverso vi sarebbe sempre una cosa più sgradevole delle altre, all'olfatto, all'udito, allo sguardo, al gusto del palato”.

Da questi versi risulta evidente come *taeter*, almeno nel I sec. a.C., significasse semplicemente “sgradevole”³⁸. È pertanto difficile definire qua-

³⁷ Aen. 3, 228; Lucr. 3, 581; 4, 1175; 6, 787; 6, 807; 6, 1154.

³⁸ Si trova infatti anche con gli astratti *morbum* e *vis*, rispettivamente in Cat. 76, 25 e Lucr. 2, 476.

le sia il senso primario dell'aggettivo, sempre che ve ne sia uno: ragion per cui non è nemmeno certo se, di conseguenza, sia possibile parlare di sinestisie. Se il significato originario del lemma appartenesse alla sfera visiva, si dovrebbe vedere in questa ampia varietà di usi un caso di generalizzazione semantica, processo che nella letteratura recente viene spesso denominato *semantic bleaching* (cfr. Hopper e Traugott, 2003). D'altro canto, proprio la varietà di usi che emerge dalla Tabella 19 sembrerebbe ben accordarsi con la prima spiegazione etimologica riportata. Tuttavia, poiché l'origine della forma rimane dubbia, non sembra giustificata l'esclusione dell'aggettivo dalla presente ricerca e si è preferito considerare la vista come senso primario dell'aggettivo. L'analisi completa dei dati dovrà certo tenere conto di queste considerazioni (vd. §5.3).

<i>Taeter</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	27			5	8	8		1	3	2
				18.6%	29.6%	29.6%		3.7%	11.1%	7.4%
<i>Types</i>	18			2	3	7		1	3	2
				11.1%	16.7%	38.8%		5.6%	16.7%	11.1%

Tabella 19. *Distribuzione degli usi di taeter all'interno del corpus*

4.3.5. *Tumidus*

Tumidus è un aggettivo che fa riferimento a una qualità (“gonfio, rialzato”: cfr. *tumor*, “gonfiore”, *tumeo*, *tumesco* “gonfiarsi”) che può essere percepita sia attraverso il tatto che attraverso la vista. Tuttavia la sua sfera sensoriale primaria è probabilmente quella visiva, dal momento che una superficie gonfia può sempre essere vista ricurva, ma non sempre si può apprezzare questa qualità attraverso il tatto (quando ad esempio si tratta di fiumi in piena o mari burrascosi).

Così l'aggettivo nel suo senso proprio viene utilizzato per descrivere la superficie tumida, ingrossata (di solito per motivi anomali) di varie entità, prevalentemente liquide: ricorre infatti quattro volte con *aequor* (Aen. 1, 142; 3, 157; 5, 820; Met. 14, 544), due con *fluctus* (Aen. 5, 125; Met. 11, 480); lo troviamo anche associato ad *aqua* (Met. 14, 4) e *Nilus* (Hor. 1, 3, 48). Altre volte il lemma è riferito a oggetti solidi (*pulmo*: Aen. 8, 387; *stomachus*: Lucr. 4, 632; *uva*: Met. 15, 77; *artus*: Lucr. 3, 721). Anche una vela può essere *tumida*, quando gonfiata dal vento (per ipallage in *tumido inflatur carbasus austro*: Aen. 3, 357).

Tumidus è usato però spesso anche in chiave psico-morale, come con i

sostantivi *cor* (Aen. 6, 407) e *praecordia* (“cuore orgoglioso”: Aen. 7, 596). Per tre volte occorre insieme ad *ira* (Met. 13, 559; 8, 437 e nell’espressione sine-stetica più complessa *animus tumida fervebat ab ira*: Met. 2, 602). La maggior parte delle volte, tuttavia, qualifica il carattere di una persona (“arrogante, orgoglioso”): così troviamo *tumidus* in associazione con *Turnus* (Aen. 8, 21), *Antimachus* (Cat. 95, 10), *rex* (Hor. 4, 3, 8), *Phaeton* (Met. 1, 754).

<i>Tumidus</i>	Tot.	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psico-morale	Astratto
<i>Tokens</i>	30					19			11	
						63.3%			36.7%	
<i>Types</i>	24					15			9	
						62.5%			37.5%	

Tabella 20. *Distribuzione degli usi di tumidus all'interno del corpus*

5. Conclusioni

Dal *corpus* sono state estratte 1493 occorrenze degli aggettivi selezionati, per un totale di 201 sinestesi e 309 pseudo-sinestesi.

Nelle tabelle sottostanti si riportano i dati generali relativi alla distribuzione degli aggettivi nel *corpus* (valori assoluti e percentuali): nella prima colonna di sinistra (S) sono elencati i sensi *source* dei venti aggettivi; nella riga superiore (T) sono invece elencati tutti i sensi *target*. Nelle celle è riportato il numero di associazioni estratte per ciascun tipo di *shift*, sia come *tokens* (nella parte superiore della cella) che come *types* (nella parte inferiore della cella). In grassetto sono evidenziati gli usi monoestetici.

T \ S	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psic.	Astr.	Totale
Tatto	311 218	13 10	4 4	4 3	53 41	47 34	24 22	181 137	80 58	717 527
Temp.	7 3	90 68			1 1		1 1	4 4	5 4	108 81
Gusto	1 1		38 33	1 1	1 1	2 1	15 12	47 36	39 30	144 115
Vista		1 1	5 2	8 3	408 231		13 11	77 66	12 7	524 321

Tabella 21. *Trasferimenti di senso degli aggettivi sinestetici (valori assoluti)*

T \ S	Tatto	Temp.	Gusto	Olfatto	Vista	Cinest.	Udito	Psic.	Astr.
Tatto	43.3% 41.4%	1.8% 1.9%	0.6% 0.8%	0.6% 0.6%	7.4% 7.8%	6.6% 6.5%	3.3% 4.1%	25.2% 25.9%	11.2% 11.0%
Temp.	6.5% 3.7%	83.4% 83.9%			0.9% 1.2%		0.9% 1.2%	3.7% 5%	4.6% 5%
Gusto	0.7% 0.9%		26.4% 28.7%	0.7% 0.9%	0.7% 0.9%	1.4% 0.9%	10.4% 10.4%	32.6% 31.3%	27.1% 26%
Vista		0.2% 0.3%	1% 0.6%	1.5% 0.9%	77.8% 72.0%		2.5% 3.4%	14.7% 20.6%	2.3% 2.2%

Tabella 22. *Trasferimenti di senso degli aggettivi sinestetici (valori percentuali)*

Si riporta quindi l'analisi dei dati in relazione a ciascuno dei domini sensoriali di base (riunendo il tatto con la percezione della temperatura, la vista con la percezione cinestetica) dei venti aggettivi considerati.

5.1. *Tatto*

Un primo dato da rilevare è già stato implicitamente osservato. Dei venti aggettivi che sono risultati sinestetici nell'*Eneide* e nel *De Rerum Natura*, ben dodici appartengono alla sfera del tatto, cinque a quella della vista, tre a quella del gusto.

Il tatto risulta essere il dominio sensoriale che in termini assoluti viene coinvolto più spesso in associazioni sinestetiche: 145 sinestesie su 201 hanno come *source* il tatto; se poi a queste si aggiungono quelle che hanno come *source* la percezione della temperatura si arriva a 154, ovvero quasi al 77% sul totale. In confronto, sembrano poche le 27 sinestesie proprie create a partire da aggettivi appartenenti alla sfera sensoriale della vista, e le 20 che coinvolgono aggettivi gustativi.

Il 18.7% degli usi degli aggettivi della sfera del tatto e della percezione della temperatura è in ambito sinestetico (ed è un valore piuttosto alto, in confronto agli aggettivi di altre sfere sensoriali: vd. *infra*). Questi dati dunque confermano quanto emerso in altri studi (cfr. §1): il tatto risulta essere il senso più donatore negli spostamenti sinestetici (mentre è il senso *target* solo in due sinestesie).

Il 65.6% delle sinestesie che hanno come *source* il tatto (ovvero il 12.3% delle occorrenze di aggettivi tattili) ha come *target* il dominio della vista, seguito da quello dell'udito (che interessa il 16.2% delle sinestesie che hanno come

source il tatto, ovvero il 3% sul numero di occorrenze totali di aggettivi tattili).

Sebbene il numero di usi sinestetici sia alto, gli aggettivi di dominio tattile risultano usati prevalentemente in ambito monoestetico (48.6%) e psico-morale (22.4%), più raramente con termini astratti (10.3%).

5.2. *Gusto*

Soltanto tre aggettivi gustativi sono risultati sinestetici nel *corpus*, anche per questo il numero assoluto di associazioni sinestetiche estratte che abbiano il gusto come senso *source* è piuttosto basso, rispetto al numero totale di sinestesie: 20 su 201 (9.9%). Tuttavia, gli usi sinestetici coprono il 13.9% delle occorrenze totali di questi aggettivi (20 sinestesie su 144 occorrenze), quindi anche il gusto risulta essere un senso più donatore che ricevente (è senso *target* solo per nove sinestesie su 201).

Il senso *target* assolutamente predominante per le sinestesie originate dal dominio gustativo è l'udito (75%), seguito da vista (15%), olfatto (5%) e tatto (5%). La netta prevalenza di spostamenti semantici verso l'ambito uditivo è confermata anche dall'analisi di Short (2009), che mostra come il frequente utilizzo di espressioni appartenenti al dominio del gusto per esprimere significati pertinenti alla sfera uditiva coinvolga anche il lessico verbale: molto spesso, per esprimere l'atto della percezione uditiva, invece che *audire*, *auscultare* (i lemmi appartenenti a questo campo semantico sono assai poco numerosi), vengono usati verbi legati all'azione del "mangiare", che costituiscono una classe decisamente più numerosa e strutturata (*esse*, *comedere*, *manducare*, *mandere*, *devorare*, *lurcare*, *tuburcinari*, *epulari*), come accade nelle espressioni *mea dicta devorate* (Plauto, *Asinaria* 649); *nimum lubenter edi sermonem tuum* (Plauto, *Aulularia* 537)³⁹.

Un dato interessante è che gli aggettivi gustativi risultano prevalentemente usati per esprimere significati psico-morali (32.6%) e astratti (27.1%), che insieme coprono circa il 60% del numero totale di occorrenze, mentre solo nel 26.4% dei casi cooccorrono con lemmi appartenenti alla sfera gustativa. Questo li differenzia dagli aggettivi tattili e visivi, che invece vengono usati prevalentemente in ambito monoestetico. In particolare, *dulcis* influisce molto su questi dati: infatti, per questo solo aggettivo, gli usi psico-morali e astratti coprono 68 occorrenze su 107. Anche *acerbus* occorre 14 volte in ambito psico-morale e astratto, ma solo tre in quello monoestetico.

³⁹ Esempi tratti da SHORT (2009: 111-112).

5.3. *Vista*

Gli aggettivi riconducibili al senso della vista, come quelli tattili, sono usati soprattutto in senso monoestetico, addirittura nel 77.8% dei casi (un valore molto più alto rispetto agli altri due gruppi di aggettivi). Le occorrenze riconducibili alla sfera psico-morale non sono molto frequenti (14.7%) e ancor meno numerose sono quelle di ambito astratto (2.3%).

Rispetto a tatto e gusto, la vista risulta essere il senso meno donatore: sebbene infatti 27 sinestesie su 201 (13.4%) abbiano come *source* la vista (mentre quelle che hanno come *source* il gusto sono solo 20), tuttavia in rapporto al numero totale delle occorrenze degli aggettivi di questo dominio le sinestesie costituiscono solo il 5.1%.

L'analisi del *corpus* mostra però come la vista sia il senso più ricevente: il 51.7% delle sinestesie estratte mostra uno *shift* verso questa sfera sensoriale. Questo dato non conferma la gerarchia dei sensi tradizionalmente accettata in letteratura, secondo la quale l'udito sarebbe il *target* più ricorrente.

Anche nell'analisi condotta da Marotta (2012) sulle sinestesie presenti in *corpora* di italiano contemporaneo, la maggioranza delle trasposizioni sinestetiche è diretta verso il dominio della vista, piuttosto che verso quello dell'udito; tuttavia, nello stesso studio, le percentuali di usi sinestetici di aggettivi tattili, gustativi, visivi e uditivi non risultano essere molto diverse tra loro (vd. anche §1.3), mentre i dati estratti dai testi latini, sotto questo aspetto, si conformano maggiormente alla gerarchia dei sensi, coinvolgendo il tatto come senso *source* predominante.

In ambito sinestetico, il trasferimento di senso degli aggettivi visivi avviene principalmente verso il dominio dell'udito (48.1%), seguito da quello dell'olfatto (29.6%), del gusto (18.6%) e della percezione della temperatura (3.7%).

I casi di *shift* verso l'olfatto, la percezione della temperatura e il gusto sembrerebbero andar contro all'ipotesi della gerarchia direzionale. Ma si noti che questi casi (eccetto *coruscus fervor*, già commentato) sono tutti da ricondurre a *taeter*, che, come si è già avuto modo di notare (§4.3.4), aveva un'accezione assai vaga in latino (basti considerare che nel *corpus* risulta utilizzato lo stesso numero di volte in ambito olfattivo e in ambito visivo), e secondo l'etimologia proposta da De Vaan (2008) potrebbe anche non essere mai stato legato a uno specifico dominio sensoriale ("ripugnante"). La scarsità di esempi emersi a livello interlinguistico a testimonianza dello *shift* dal dominio della vista ad altri domini diversi dall'udito (vd. Figura 1)

sembrerebbe avvalorare ulteriormente l'ipotesi di parentela etimologica con *taedet*: è infatti infrequente che elementi lessicali appartenenti esplicitamente all'ambito visivo sviluppino significati legati ad altre modalità sensoriali (gusto, olfatto).

5.4. Conformità con tendenze generali nella sinestesia linguistica

In relazione alle principali problematiche trattate negli studi sulla sinestesia linguistica (vd. §1), i fenomeni più rilevanti emersi dalla presente analisi sono i seguenti: innanzitutto, il senso più donatore in ambito strettamente sinestetico risulta essere il tatto, seguito dal gusto (in ambito pseudo-sinestetico il senso più donatore è il gusto, seguito dal tatto); invece i sensi più riceventi sono la vista e l'udito (che è il senso *target* del 26.4% delle sinestesie). Il tipo di *shift* in assoluto più frequente nel *corpus*, che interessa ben 101 sinestesie su 201 (50.2%) è quello dal tatto alla vista. Da questi dati possiamo affermare che il latino, almeno per quanto emerso dalla presente ricerca, si conforma a quelle che sembrano essere delle tendenze piuttosto generali negli spostamenti di senso in ambito sinestetico.

Gli aggettivi visivi si prestano poco ad esprimere significati non legati alla sfera sensoriale della vista. Infatti, oltre ad essere poco utilizzati nell'ambito sinestetico, sono anche poco frequenti in quello pseudo-sinestetico (in cui nuovamente risultano gusto e tatto i sensi più donatori), e ancora più raramente esprimono significati astratti. Al contrario, aggettivi tattili e gustativi mostrano una maggiore adattabilità nell'esprimere significati psicomorali, o astratti, così come relativi ad altre modalità sensoriali.

Le sinestesie emerse rispettano in massima parte la gerarchia direzionale precedentemente discussa (tatto > gusto, olfatto > udito, vista) e solo in 15 casi su 201 (7.5%) si ha uno *shift* in direzione contraria (non considerando lo *shift* tatto > percezione della temperatura): ma escludendo i casi che riguardano l'aggettivo *taeter* (per i motivi su cui si è già avuto modo di discutere) rimangono solo due casi di trasferimento di senso contrari alla gerarchia (*coruscus fervor*, *amarus stimulus*).

In alcuni casi l'evidenza diacronica del mutamento semantico degli aggettivi supporta le tendenze emerse dall'analisi del *corpus*: il significato di *clarus*, originariamente appartenente alla sfera uditiva, è passato poi principalmente a quella visiva (già nel latino classico; cfr. poi it. *chiaro*); *acer*, dalla sfera del tatto, è passato a quella del gusto e dell'olfatto nell'italiano *acre* (ma anche lat. *acer-bus*).

6. Ipotesi di ricerca future

Questa ricerca costituisce un primo avvicinamento al vasto tema della sinestesia nella poesia latina. Il lavoro non può dirsi esaustivo rispetto alla tematica affrontata: innanzitutto, lo studio potrebbe essere approfondito attraverso l'analisi di altre opere; in secondo luogo, qui sono state ricercate solo le sinestesie ricorrenti in sintagmi nominali, tuttavia durante la lettura dei testi sono emerse anche sinestesie più complesse, o realizzate nel sintagma verbale, di sicuro interesse. Si citano di seguito alcuni esempi.

Nell'*Eneide*, per descrivere il momento in cui Enea, insieme a Evandro e Acate, vede risplendere in cielo le armi divine che erano state fabbricate per lui, Virgilio scrive *arma rutilare vident et tonare* ("vedono sfavillare e tuonare armi": Aen. 8, 528-9). Le percezioni visiva e uditiva sono simultanee, per questo *videre* può reggere *tonare*. Il verbo *videre* è utilizzato nuovamente nella sfera uditiva in *videt... virgulta sonantia* ("vede stormire i cespugli": Aen. 6, 704). Sempre nell'*Eneide*, anche il verbo *incendere* è usato in associazioni sinestetiche con uno *shift* verso la sfera uditiva, come in *clamore incendunt caelum Troesque Latinique* ("i troiani e i latini insieme incendiano il cielo di grida": Aen. 10, 895) e similmente *matres [...] maestam incendunt clamoribus urbem* ("le madri incendiano di grida la triste città": Aen. 11, 147), *illam incendentem luctus Idaeus et Actor [...] corripunt* ("Ideo e Attore afferrano lei, che incendiava piante": Aen. 9, 500-503)⁴⁰.

Una sinestesia più articolata è la seguente: *caeca volutant / murmura uenturos nautis prodentia uentos* ("mulinano ciechi fruscii, indizio ai naviganti dell'arrivo del vento": Aen. 10, 98-99).

Guardando anche ad altri domini sensoriali, è interessante il seguente passo (Lucr. 930-932), in cui l'amarezza di un odore "tocca" (lat. *tangere*):

⁴⁰ Quest'ultimo esempio può essere accostato a Odissea 20, 353: οἰμωγῇ δὲ δέδθηε, lett. "un pianto di dolore bruciò" (HARDIE, 1994: 166). La complessa questione riguardante il rapporto tra la poesia latina e i modelli greci tocca sicuramente anche il tema della sinestesia linguistica e meriterebbe di essere approfondita: infatti, nell'estensione del linguaggio poetico latino, anche nelle metafore e nelle espressioni sinestetiche in particolare potrebbero aver giocato un ruolo fondamentale i testi greci, come per l'uso di *incendere* in Virgilio. È tuttavia doveroso sottolineare che, qualora venisse accertata per alcune sinestesie l'influenza di precisi modelli greci, si rafforzerebbe l'ipotesi della presunta universalità dello spostamento sinestetico: che non solo giustificerebbe la presenza nei testi greci di spostamenti di senso simili a quelli emersi dai testi latini, ma spiegherebbe anche come sia stato possibile adattare certe espressioni con la massima fedeltà in un'altra lingua. La traducibilità di una sinestesia può essere infatti considerata prova dell'esistenza di processi cognitivi comuni, almeno all'interno della civiltà greco-romana, indipendenti dal singolo contesto linguistico e culturale.

*Denique in os salsi venit umor saepe saporis,
cum mare versamur propter, dilutaque contra
cum tuimur misceri absinthia, tangit amaror.*

“Ancora, spesso entra in bocca un’umidità di sapore salmastro,
quando camminiamo lungo il mare, e d’altra parte,
quando guardiamo mescere infusi d’assenzio, ci punge l’amaro”

Inoltre, soltanto un’analisi condotta sul latino potrebbe far emergere delle tendenze di lungo periodo capaci di spiegare ciò che è stato rilevato a livello sincronico per molte lingue romanze (ad esempio, in relazione all’ipotesi della direzionalità). La possibilità di confrontare quelle che possono essere viste come fasi diverse di una stessa lingua nell’arco di almeno venti secoli è unica: sia per capire quando, e soprattutto come, si sia verificata la generalizzazione del significato degli aggettivi nei sintagmi sinestetici, sia per capire l’età di quelle associazioni che emergono dagli studi riferiti ad epoche più recenti. Solo attraverso un’analisi diacronica si potrà capire quali sinestesie che ricorrono nella lingua italiana e nelle altre lingue romanze fossero già presenti nel latino, e quanto influiscano l’età e la frequenza di certe associazioni sinestetiche sulla fissazione dei nuovi significati di aggettivi polisemici, come *chiaro*, *dolce*.

È evidente che gli spunti di ricerca che potrebbero derivare da un’analisi sulle sinestesie nella lingua latina, poetica ma non solo, sarebbero moltissimi e non si esauriscono certo con quelli qui suggeriti.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzi tutto Giovanna Marotta, per avermi introdotto allo studio della sinestesia linguistica e per avermi fornito preziosi consigli e utili spunti di riflessione durante la stesura di questo lavoro; sono inoltre profondamente grata ai due revisori anonimi, per avermi aiutato a migliorare questo articolo grazie ai loro ottimi suggerimenti.

Bibliografia

- BEEKES, R. (2010), *Etymological Dictionary of Greek*. 2 voll., Brill, Leiden-Boston.
- BRETONES CALLEJAS, C. M. (2001), *Synaesthetic metaphors in English*, in «International Computer Science Institute Technical Report», 8. Reperibile all’indirizzo web: <<http://www.icsi.berkeley.edu/ftp/pub/techreports/2001/tr-01-008.pdf>> (ultimo accesso: 17/09/2013).

- CACCIARI, C. (2008), *Crossing the Senses in Metaphorical Language*, in GIBBS, R. (2003, ed.), *The Cambridge handbook of metaphor and thought*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 425-443.
- CASTIGLIONI, L. e MARIOTTI, S. (2007 [1966¹]), *Vocabolario della lingua Latina*, Loescher, Torino.
- CATRICALÀ, M. (2008), *Fenomenologie sinestetiche tra retorica e pragmatica*, in «Studi e Saggi Linguistici», 46, pp. 7-92.
- DAY, S. (1996), *Synaesthesia and Synaesthetic Metaphors*, in «Psyche», 32, 2. Reperibile all'indirizzo web: <<http://www.theassc.org/files/assc/2358.pdf>> (ultimo accesso: 17/09/2013).
- DE LAMBERTERIE, C. (1990), *Les adjectifs grecs en -us. Sémantique et comparaison*. 2 voll., Peeters, Louvain-la-Neuve.
- DOWNY, J. E. (1912), *Literary synesthesia*, in «Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», 9, pp. 490-498.
- EVANS, V. e GREEN, M. (2006), *Cognitive linguistics (an introduction)*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- GEORGES, K. E., CALONGHI, F. e BADELLINO, O. (1999 [1891¹]), *Dizionario latino-italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- JANDA, L. (2006), *Cognitive Linguistics*, in «Glossos», 8. Reperibile all'indirizzo web: <<http://www.seelrc.org/glossos/issues/8/janda.pdf>> (ultimo accesso: 17/09/2013).
- HARDIE, P. (1994), *Virgil. Aeneid. Book IX*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HOPPER, P. e TRAUOGOTT, E. C. (2003 [1993¹]), *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KOPTJEVSKAJA-TAMM, M. e RAKHILINA, E. (2006), "Some like it hot": on semantics of temperature adjectives in Russian and Swedish, in LEUSCHNER, T. e GIANNOULOPOULOU, G. (2006, eds.), *Sprachtypologie und Universalienforschung (STUF): a special issue on lexicon in a Typological and Contrastive Perspective*, 59, 3, pp. 253-269.
- LEWIS, C. T. e SHORT, C. (1969 [1879¹]), *A Latin Dictionary*, Clarendon Press, Oxford.
- MAROTTA, G. (2011), *Perché i colori chiassosi non fanno chiasso? Vincoli semantici e sintattici sulle associazioni sinestetiche*, in «Archivio Glottologico Italiano», 96, 2, pp. 195-220.

- MAROTTA, G. (2012), *Sinestesie tra vista, udito e dintorni. Un'analisi semantica distribuzionale*, in CATRICALÀ, M. (2012, a cura di), *Sinestesie e monoestesie. Prospettive a confronto*, Franco Angeli, Milano, pp. 74-99.
- MAZZEO, M. (2005), *Storia naturale della sinestesia. Dalla questione Molyneux a Jakobson*, Quodlibet, Macerata.
- PAISSA, P. (1995), *La sinestesia. Analisi contrastiva sulle sinestesie lessicalizzate nel codice italiano e francese*, La Scuola, Brescia.
- PASOLI, E. (2000), *Tre poeti tra repubblica e impero: Lucrezio, Catullo, Orazio*, Pàtron, Bologna.
- PIANIGIANI, O. (1907), *Vocabolario Etimologico della lingua italiana*, Albrighi & Segati, Roma.
- RAMACHANDRAN, V. S. e HUBBARD, E. M. (2001), *Synaesthesia – A Window Into Perception, Thought and Language*, in «Journal of Consciousness Studies», 8, 12, pp. 3-34.
- RICCI, S. (2010a), *A hierarchy of Senses: does it make sense? On linguistic synaesthesia and its directionality*, in «Studi Linguistici e Filologici online», 8, 1. Reperibile all'indirizzo web: <<http://www.humnet.unipi.it/slifo/vol8.1/Ricci8.1.pdf>> (ultimo accesso: 17/09/2013).
- RICCI, S. (2010b), *Sinestesia e gerarchie sensoriali: linguaggio, percezione e cultura*, in *Atti del 4° Convegno Nazionale dei Dottorati di ricerca in Scienze Cognitive "Mente, linguaggio, evoluzione"*, Corisco-Edas, Roma-Messina, pp. 301-310.
- ROCCI, L. (2002 [1939¹]), *Vocabolario greco-italiano*, Società editrice Dante Alighieri, Roma.
- ROSIELLO, L. (1963), *Le sinestesie nell'opera poetica di Montale*, in «Rendiconti», 7, pp. 3-21.
- SHEN, Y. (1997), *Cognitive constraints on poetic figures*, in «Cognitive Linguistics», 8, 1, pp. 33-71.
- SHEN, Y. e AISENMAN, R. (2008), *"Heard melodies are sweet, but those unheard are sweeter": synaesthetic metaphors and cognition*, in «Language and Literature», 17, 2, pp. 107-121.
- SHORT, W. M. (2009), *Eating your words: "oral" metaphors of auditory perception in Roman culture*, in «Quaderni del Ramo d'Oro on-line», 9, pp. 111-123. Reperibile all'indirizzo web: <<http://www.gro.unisi.it/frontend/node/48>> (ultimo accesso: 17/09/2013).

Thesaurus Linguae Latinae, Teubner, Leipzig.

- TRAINA, A. (1979), *Dira Libido. Sul linguaggio lucreziano dell'eros*, in *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Vol. 1, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 259-276.
- ULLMANN, S. (1945), *Romanticism and synaesthesia: a comparative study of the sense transfer in Keats and Byron*, in «Publications of the Modern Language Association of America», 60, 3, pp. 811-827.
- ULLMANN, S. (1957), *Principles of Semantics*, Blackwell, Oxford.
- DE VAAN, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Brill, Leiden-Boston.
- WILLIAMS, J. M. (1976), *Synaesthetic adjectives: a possible law of semantic change*, in «Language», 52, 2, pp. 461-479.

IRENE DE FELICE
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Università di Pisa
Via Santa Maria 36
56126 Pisa (Italy)
irene_def@yahoo.it

